

Giornale che favorisce l'idea dell'indipendenza, dell'etica e della responsabilità per il rispetto e la promozione del diritto internazionale, del diritto umanitario e dei diritti dell'uomo

Stampa: 3000

Parchi naturali tipo UE: non adottiamoli ad occhi chiusi!

di Marianne Wüthrich, Zurigo

In Svizzera i parchi naturali nel frattempo spuntano come funghi. Attualmente esistono almeno 30 progetti ripartiti su tutto il territorio. Ci raccontano che servono ad una migliore protezione della natura e alla salvaguardia dell'ambiente. In questo campo la grande UE ha abbastanza problemi sul proprio territorio, lasciamola fare e non cerchiamo di imitarla.

La popolazione svizzera ha un tale rispetto per la natura e per l'ambiente che arrischia di dimenticare la vita reale, per esempio dei suoi contadini. I progetti di parchi modello stampati in modo impeccabile su carta lucida puzzano di economia neoliberale: non esistono più né la Svizzera né i cittadini, ma solo dei bipedi sottomessi che lottano per la sopravvivenza, con al centro il turismo e tutt'attorno il resto. E in fin dei conti per chi? Per gli oligarchi russi? Per gli sceicchi arabi? Per una classe privilegiata cinese alla quale sembra piacere tanto la natura? I signori Consiglieri nazionali e agli Stati che proteggono questi progetti dovranno saper rispondere alla domanda se vogliono fare degli svizzeri un popolo che si prostituisce al 20% di ricchi di questo mondo ...

All'insaputa di tutta la popolazione l'intero castello acquifero svizzero, pezzo dopo pezzo viene preso sotto contratto per poi essere venduto. La natura e la protezione dell'ambiente servono da esca. E i contadini si mandano in rovina: non hanno più la forza di reagire poiché tutta la famiglia deve esercitare una seconda professione a tempo parziale o pieno.

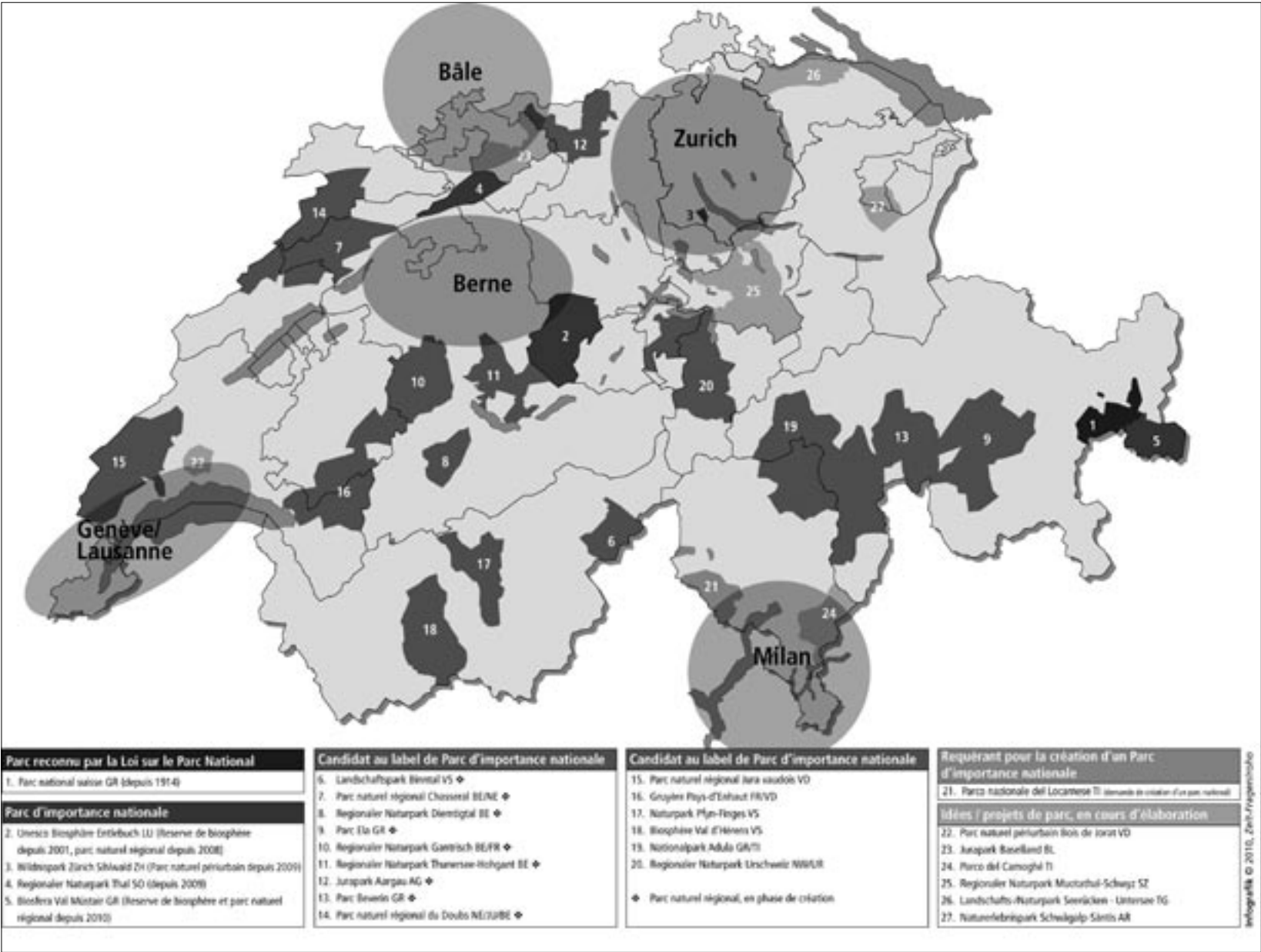
Siccome in diversi comuni dei Grigioni e della Svizzera centrale ed orientale si terranno votazioni sull'adesione a progetti di «parchi naturali», bisogna attirare l'attenzione della popolazione e dei politici comunali su ciò che li aspetta. Oggi si è ancora in tempo a valutare le conseguenze e a dire di no. Ben presto sarà troppo tardi.

Se si sovrappongono le carte dei parchi naturali con quelle delle aree metropolitane e delle regioni interreg ci si trova di fronte ad un patchwork che copre tutto il territorio svizzero. Di che si tratta veramente? Si vogliono controllare regioni particolari, in modo speciale forse le riserve acquifere?

Restrizione dell'autonomia comunale e delle libertà civiche

Sommario

Parchi naturali – copiati direttamente dall'UE	pag. 3
Nessuna ulteriore limitazione delle nostre libertà	pag. 4
Gli errori dei promotori di un'adesione all'UE	pag. 7
I parchi in Ticino	pag. 8
Il popolo e i cantoni bocciano l'iniziativa sulle armi	pag. 9
La Valcolla non e' un quartiere, come non lo sono altre valli ticinesi	pag. 12



Dobbiamo contestare il fatto che il Parco nazionale svizzero, che non ha niente a che vedere con i programmi dell'UE ed è molto apprezzato dalla popolazione, venga mescolato – a torto – dall'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) con i parchi naturali dell'UE. In effetti i parchi naturali non sono – come suggeriscono le belle foto – paesaggi intatti, bensì zone di grandi dimensioni, coltivate e abitate, con molti villaggi, aziende agricole e PMI. Vi fanno parte molti comuni ed in parte escono anche dalle frontiere cantonali, servendo così anche alla promozione di fusioni comunali e cantonali. La subordinazione di un comune ai contratti dei parchi comporta restrizioni, che la cittadinanza al momento della votazione per esempio nell'assemblea comunale ancora ignora: è chiaro che avviene una riduzione dell'autonomia comunale e della libertà personale, ma nessun sa in che misura!

Art. 23g Parco naturale regionale

- 1.) Un parco naturale regionale è un vasto territorio parzialmente urbanizzato, che si contraddistingue in particolare per le sue caratteristiche di paesaggio naturale e rurale e presenta costruzioni ed impianti che si integrano nel contesto paesaggistico ed insediativo.
- 2.) Il parco naturale regionale costituisce uno strumento per:
 - a.) salvaguardare e valorizzare la qualità della natura e del paesaggio;
 - b.) rafforzare le attività economiche orientate allo sviluppo sostenibile ivi esercitate e promuovere la commercializzazione dei beni e servizi prodotti da dette attività.

(Legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio LPN, revisione del 1.12.2007)

L'articolo sembra innocuo, ma solleva diverse questioni sulle quali la popolazione è lasciata al buio. Quali restrizioni comporta l'adesione al contratto del parco? Su quali punti le assemblee e le autorità comunali in futuro non potranno più pronunciarsi? Sulla pianificazione del territorio? Sul diritto di cos-

truzione? Sullo sfruttamento dei terreni da parte dell'agricoltura? Sull'attività delle PMI? Sulla proprietà fondiaria? Sulla caccia? Si avrà veramente uno sviluppo economico dei comuni dovuto al parco, oppure i possibili

Continua a pag. 2

Editoriale

thk. Su domanda di diverse cittadine e cittadini provenienti dai cantoni e dai comuni coinvolti, la redazione di Zeit-Fragen ha pubblicato un numero speciale sul tema dei parchi naturali. Nel presente numero Discorso libero riprende alcuni di questi articoli per permettere di approfondire il tema anche alle lettrici e ai lettori di lingua italiana.

In molti comuni di diversi cantoni (Uri, Nidvaldo, Berna, Argovia) sono di attualità le votazioni su una possibile adesione ad associazioni di parchi e con ciò alla fondazione di un «Parco naturale».

Discutendo con singole persone di questo argomento si incontra un grande disagio nei confronti di interventi così innaturali in un campo vitale, cresciuto organicamente nel corso dei secoli, nel rispetto profondo della natura e dell'uomo. «A che servono ulteriori prescrizioni, abbiamo una protezione della natura e del paesaggio molto severa, perché ancora una nuova protezione, forse ciò è necessario nelle città, a noi qui non serve», afferma un contadino di montagna urano. Anche la favola neoliberale del «boom turistico» e della commercializzazione del proprio comune provoca indignazione e opposizione presso i settori che dipendono dal turismo: «dobbiamo pur poter vivere, vengano pure i turisti, ma c'è un limite a tutto. E che cosa significa commercializzare il territorio?» Molti si sono espressi in tal modo e ancora: «Non ci serve un nuovo marchio, quando la Confederazione ci dà dei soldi questo avviene sempre a condizioni che nessuno comprende veramente. Non ci lasciamo imbrogliare». «Ci arrangiamo da soli, non vogliamo i soldi della Confederazione per dei parchi che limitano la nostra libertà.»

Nel presente numero di Discorso libero trovate accanto ad interviste con cittadini coinvolti e con politici, anche articoli di fondo che dimostrano come l'idea dei «Parchi naturali» non sia un'invenzione svizzera, ma che ha le sue radici ben lontane dal nostro paese con le sue strutture e i suoi valori democratici. Nello scoprire ciò che viene alla luce con un'analisi approfondita ci si meraviglia ... Così Discorso libero cerca di far luce sui retroscena attorno ai quali i promotori dei «Parchi naturali» tacciono, o che rendono noti solo a malincuore, perché non vogliono scoprire le loro carte. Sarà perciò utile nei tempi che corrono riflettere anche sulla manipolazione.

«Parchi naturali tipo ...»

continuazione da pagina 1

vantaggi dei marchi di «parco» o dei prodotti, conferiti dall’UFAM, saranno annientati dai costi milionari per la dispendiosa burocrazia? Chi decide sulle restrizioni? Di quali possibilità di ricorso dispongono i comuni? E la cittadinanza?

Nei documenti sui risultati della consultazione si può leggere:

«Sono da temere in special modo restrizioni nello sfruttamento della terra, degli alpi e dei boschi come pure vincoli di sfruttamento da parte della Confederazione o del parco a scapito di imprese, gestori o proprietari di terreni.»

Prima che si siano trovate risposte alle questioni elencate sopra, non è consigliabile a nessun comune sottoscrivere un contratto per un parco. Noi cittadine e cittadini mica comperiamo la gatta nel sacco!

Vendere la propria anima
per qualche franco da Berna

Perché mai i Comuni svizzeri dovrebbero lasciarsi dettare degli obblighi, che probabilmente non portano vantaggi tangibili, bensì conseguenze negative di proporzioni sconosciute? Esca numero uno: contributi dalla cassa federale, solo però se anche i cantoni e i comuni interessati ed eventuali sponsor partecipano alle spese. Per i comuni l’adesione ad un parco naturale comporta oneri finanziari per sostenere i costi dell’enorme burocrazia, versati regolarmente già nella fase progettuale, cioè prima ancora che la popolazione si sia pronunciata. Per poter inoltrare una domanda di sostegno finanziario federale all’UFAM, la direzione dell’associazione del parco deve redigere molteplici documenti e compilare numerosi formulari. Segue la stesura regolare di rapporti (cfr. art 3-6 dell’ordinanza sulla protezione della natura e del paesaggio). Serve naturalmente un’agenzia per lo sviluppo d’organizzazioni che si occupi degli incartamenti, poiché la popolazione locale ha ben altro da fare. È evidente che questa agenzia assume pure l’amministrazione e il controllo per i comuni. Non esiste infatti nessun Regolamento che chiarisca chi, nei comuni annessi al parco, si assume la responsabilità per il controllo del rispetto dell’ambiente e della sostenibilità di costruzioni come pure dell’ambito economico. La burocrazia invadente e confusa del regime dei parchi ricorda molto quella di Bruxelles e in ogni modo non corrisponde in alcun modo alla gestione parsimoniosa e snella dei comuni svizzeri.

È risaputo che il concetto dei parchi naturali con il loro contratto della durata di 10 anni proviene dall’UE. Nel suo messaggio il Consiglio federale si riferisce in modo dettagliato e quasi entusiasta alla Francia, Italia, Germania e Austria, lodando i loro presunti successi (cfr. messaggio concernente la revisione parziale della legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio, pagg. 47, 48):

Ordinanza sui parchi
d’importanza nazionale

(Ordinanza sui parchi, OPar)
art. 20

Conservazione e valorizzazione della natura e del paesaggio

Per conservare e valorizzare la qualità della natura e del paesaggio, nel parco naturale regionale occorre:

[...]
d. ridurre o riparare, quando se ne presenti l’occasione, i danni esistenti causati alle caratteristiche del paesaggio e all’aspetto degli abitati da costruzioni, impianti e utilizzazioni.

«La maggior parte dei Paesi europei dispone di strumenti per promuovere uno sviluppo integrato e sostenibile in territori caratterizzati da un particolare valore naturale e paesaggistico. L’importanza di questi strumenti, comparabili a quelli proposti nella presente revisione, è riconosciuta da tutti, e in particolare dalla popolazione locale.» (Come se la popolazione negli Stati dell’UE avesse qualcosa da dire!)

Risoluzione delle famiglie contadine del perimetro d’inchiesta
riguardante il parco naturale regionale «Landschafts- und Kulturraum
Untersee-Seerücken-Thur» del 18 ottobre 2010

All’attenzione del governo del canton Turgovia, del gruppo di pianificazione regionale di Frauenfeld e delle autorità comunali nel perimetro d’inchiesta

Le famiglie contadine sono preoccupate del comportamento delle autorità e dei responsabili del progetto che sottovalutano le conseguenze di un parco naturale regionale sulla produzione agricola in questa regione.

Una gran parte della superficie utile di terreni agricoli del canton Turgovia, in modo speciale di quelli del Seerücken, sottostanno ad un piano direttore, che sostanzialmente, secondo l’articolo 16a della legge sulla pianificazione del territorio, rende possibile la realizzazione di costruzioni e installazioni agricole in queste zone.

Tutte le restrizioni relative alla progettazione e all’inserimento di tali costruzioni conformi alla zona sottostanno al margine di azione delle autorità cantonali d’autorizzazione.

Purtroppo dobbiamo costatare che queste autorità, in special modo quelle del Dipartimento natura e paesaggio dell’ufficio cantonale della pianificazione del territorio, molto sovente interpretano questo margine d’azione a svantaggio dell’agricoltura e di un suo sviluppo

A tal proposito dal maggio 1999 esiste il concetto di sviluppo territoriale Eurek pubblicato dalla Commissione europea – forse sarebbe il caso di dargli un’occhiata.

Inoltre il Consiglio federale menziona il fatto che l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD) ha rimproverato la Svizzera perché nelle zone rurali punterebbe in modo unilaterale sull’agricoltura. Con i parchi naturali si potrebbero soddisfare le pretese dell’OECD «di raggruppare le iniziative di tutti gli attori di una regione.» L’OECD farebbe meglio a occuparsi dei problemi economici dei numerosi paesi dell’UE piuttosto che delle regioni rurali svizzere, molto ben sviluppate!

Contratti dei parchi e loro organizzazioni
– addio modello svizzero!

L’organizzazione dei parchi naturali ricorda molto quella delle aree metropolitane. I comuni concludono un contratto con le associazioni che gestiscono il parco. Sulla firma del contratto la cittadinanza può sì esprimersi, per esempio in occasione di un’assemblea comunale, ma in seguito non ha più niente da dire.

Nell’assemblea generale dell’associazione che gestisce il parco siede un municipale per ogni comune membro o partner, tuttavia oltre alle elezioni e a decisioni riguardanti

sostenibile lungimirante. Sono all’ordine del giorno l’imposizione di vincoli relativi a permessi di costruzione o la pretesa di rimettere a cielo aperto ruscelli o di adottare altre misure ecologiche di compensazione. La realizzazione di un parco naturale Seerücken offrirebbe a queste istanze un ulteriore argomento per la loro opera avversa all’agricoltura.

Un potenziamento dell’economia rurale come la propagandano i promotori del parco naturale nel canton Turgovia sarebbe possibile anche sulla base del piano direttore e della nuova politica regionale della Confederazione, senza bisogno di un Regolamento del parco.

Per le ragioni sovraesposte le famiglie contadine del perimetro d’inchiesta rifiutano rigorosamente la progettazione e realizzazione di un parco regionale Seerücken.

Hüttwilen, il 18 ottobre 2010

Associazioni di consulenza agricola:

Frauenfeld West, Andreas Hofer
Rheinklingen, Heinz Brauchli
Seebachtal, Ueli Hagen
Seerücken, Christoph Guhl
Seerücken West, Hansueli Niederer
Thundorf, Ruedi Weber jun.
Wäldi-Raperswilen, Daniel Bossart

il budget e i conti, l’assemblea ha poco da dire. Infatti di regola ha luogo solo una volta all’anno (cfr. statuti dell’associazione Verein Thunersee-Hohgant, art 12 e 16). Le competenze limitate dell’assemblea ricordano molto quelle del Parlamento europeo.

Nell’organizzazione che gestisce il parco il potere è nelle mani della sua direzione e del Comitato, al quale appartengono municipali, non però d’ogni singolo Comune (per l’associazione Verein Thunersee-Hohgant cfr. art. 21). La direzione del parco formalmente sottostà al Comitato, ma c’è il pericolo che i municipali lascino la gestione nelle mani dell’agenzia organizzatrice, poiché essi, oltre al compito assunto nell’esecutivo del comune, hanno i loro impegni professionali. Ma comunque, se l’agenzia ingaggiata si assume i compiti del Comune nei campi del diritto di costruzione, dell’economia, del turismo e dell’ambiente, ai membri della commissione non resta molto da fare (un po’ come ad esempio per la Commissione dell’UE).

Sembra un cattivo scherzo quanto si legge nel contratto del parco: «I diritti politici della popolazione e l’autonomia dei comuni aderiti restano intatti.» (Per esempio nell’art. 3 paragrafo 2 del contratto tra i comuni del parco e l’associazione Verein Thunersee-Hohgant). Nell’articolo 20 dell’Ordinanza

Grandi successi economici dei parchi naturali nell’UE?

mw. Secondo il messaggio del Consiglio federale i 40 parchi naturali regionali in Francia avrebbero effetti positivi sulla natura e sul paesaggio come pure sulla creazione di posti di lavoro e sul consolidamento di settori economici. Simili successi si riscontrerebbero pure in Italia, Austria e Germania.

L’affermazione che parchi naturali siano la causa di una crescita economica e della creazione di nuovi posti di lavoro è piuttosto arida. I partigiani di un’annessione all’UE sanno però benissimo che tali argomenti, oltre ai sostegni statali, sono i soli mezzi con i quali far accettare alla popolazione dei comuni la perdita d’autonomia e dei diritti democratici.

Gerard Mulinas, direttore della federazione nazionale dei parchi naturali regionali francesi nel Marzo 2005 scrive su Focus, la rivista dell’UFAM:

Contribuiscono ad una crescita diretta dell’economia regionale i marchi?

Esiste la marca «Parco» che appartiene allo Stato. I parchi naturali regionali possono farne uso per farsi conoscere all’es-

terno del loro comprensorio, per esempio attraverso i loro prodotti e i loro servizi. Oggi sono riconosciuti circa 300 prodotti. Il marchio ha una grande influenza sulla possibilità di commercializzazione diretta dalla quale i produttori ricavano un plusvalore. A conferma di tali vaghe affermazioni il lettore vorrebbe vedere delle cifre in merito. Il signor Molinas in ogni caso non è per niente convinto che la popolazione dopo 10 anni sia disposta a prolungare la durata dei contratti dei parchi, sebbene essi ricevano sovvenzioni dall’UE (in Francia 4% dei costi, 450’000 euro per il parco naturale «Goldstrand» in Bulgaria, e così via). «Una revisione del concetto dei parchi sottostà ad una consultazione pubblica. Si tratta di un compito arduo, poiché bisogna motivare tutti i comuni ad una nuova adesione al parco naturale regionale.»

Insomma – se bisogna «motivare» i comuni a continuare la gestione del parco, il profitto non può essere gran che. Da non dimenticare i costi di tutta la burocrazia che per la maggior parte è assunta dai comuni.

sui parchi si legge qualcosa d’altro (vedi riquadro).

Ci prendono per scemi? Non solo i diritti della democrazia diretta della popolazione – che nel parco naturale dopo l’adesione non ha più niente da dire – vengono tagliati in modo estremo, ma anche le competenze dei Municipi di ogni comune membro. Se più tardi i comuni se ne accorgono, dovrebbero forse fusionare con tutti i comuni del parco? Sono queste le intenzioni non dichiarate? In direzione di grandi entità, più facili da dirigere – più vicine al modello dell’UE?

Contratto senza diritto di disdetta –
una novità

È noto che perfino quale Stato membro si può uscire dall’UE. Un comune invece non può disdire il contratto prima della sua scadenza che è molto lunga: infatti dura uno o due anni nella fase di instaurazione e dieci anni nella fase di esercizio. Così i contratti stipulati nel 2010 sono validi fino al 2021 o di più. Una disdetta anticipata è possibile solo se la maggioranza dei comuni è d’accordo o se la Confederazione non autorizza il marchio o l’appoggio finanziario (cfr. art. 7 e 8 del contratto del parco Thunersee-Hohgant).

Durante questo periodo i comuni s’impegnano a orientare «le loro attività, in particolare quelle inerenti il territorio e la pianificazione locale» verso «il mantenimento e la valorizzazione della qualità della natura e del paesaggio come pure la promozione di un’economia sostenibile in grado di potenziare la regione del parco e il territorio rurale (turismo, artigianato, agricoltura e selvicoltura)» (art. 5 e 3).

Si tratta di un impegno importante e di lunga durata, soprattutto se pensiamo alle formulazioni molto diffuse degli articoli 5 e 3 che permettono d’interpretarvi quasi tutto, basta che sia il Comitato dell’associazione a volerlo. La vera missione per la quale il municipale è stato eletto dal popolo consiste però nell’impegnarsi per il bene del suo comune, compito per il quale a causa anche del sistema di milizia probabilmente non gli resterà molto tempo.

E ancora qualcosa d’insolito concernente il diritto privato e soprattutto quello pubblico: «Il contratto del parco sostanzialmente durante la durata di validità non può essere modificato» (art. 6).

Ogni contratto di lavoro o d’affitto con una scadenza fissa per ragioni speciali può essere disdetto in anticipo. Questo vale per ogni contratto, sia tra privati, comuni o cantoni. Anche ogni contratto internazionale può essere modificato se le parti interessate lo desiderano. In ogni caso in Svizzera è così. E un diritto alla UE non lo vogliamo introdurre, nevvero?

Creazione di parchi naturali in Svizzera

11.9.2002 – 15.1.2003: procedura di consultazione sulla revisione parziale della Legge federale sulla protezione della natura e del paesaggio (LPN) relativa alla creazione di parchi naturali, della loro regolamentazione e del loro sostegno finanziario da parte della Confederazione.

Maggio 2003: pubblicazione dei risultati della consultazione da parte dell’UFAM (responsabile il Consigliere federale Leueberger, PS).

Commento: i partecipanti alla consultazione (cantoni, associazioni economiche e di protezione dell’ambiente) ovviamente non sono stati informati dell’invenzione da parte di Bruxelles dei parchi naturali come ulteriore strumento di controllo interregionale del potere centrale dell’UE. Pure non hanno appreso che lo scopo principale dei parchi consisteva nell’integrare le regioni di campagna e di montagna nelle reti controllate centralmente e nell’indebolimento dell’autonomia dei comuni. Si è invece dato loro il compito per esempio di occuparsi di come denominare i parchi o di come attribuire i label. Ciononostante alcuni cantoni, parecchie associazioni contadine ed economiche, partiti politici come pure organizzazioni della protezione dell’ambiente e della selvicoltura si sono pronunciate in modo negativo o comunque critico.

Parchi naturali – copiati direttamente dall’UE

Il regolamento per i parchi naturali svizzeri – un progetto dell’Eurek

Intervista con Anton Niederberger, granconsigliere, Nidwaldo*



Anton Niederberger
(foto thk)

Zeit-Fragen: signor Niederberger quando ha scoperto i problemi riguardanti i parchi naturali, in special modo quelli del parco naturale «Urschweiz»?
Anton Niederberger:
nel luglio del 2009 il progetto è approvato per la prima volta nel Gran Consiglio di Nidvaldo. Era un tema che m’interessava molto e ho cominciato a studiare i regolamenti, scoprendo che implicavano una limitazione della libertà. Di seguito ho discusso la questione nella seduta del gruppo parlamentare del mio partito, l’UDC di Nidvaldo, e così abbiamo deciso di combattere questo progetto.

Fu interessante notare come tutti gli altri partiti si sono posizionati contro di noi, perché volevamo impedire il cambiamento della legge che avrebbe permesso la creazione di un parco naturale. Purtroppo la maggioranza del Gran Consiglio ha votato in favore di questa legge, permettendo sia l’adesione dei quattro comuni al parco naturale che lo stanziamento di sostegni finanziari.

Da allora per me il tema è rimasto di attualità, poiché sapevo che nei singoli comuni, nei Consigli comunali o all’urna il popolo avrebbe votato sul tema.

Sono in pochi a prendere una posizione pubblica così chiara come lei.

Come oppositore del parco naturale ho avuto la possibilità di scrivere un articolo sul foglio ufficiale. Due mesi fa è stato organizzato un dibattito pubblico nella sala multiuso del comune di Oberdorf. Sul podio ero l’unico oppositore contro sei favorevoli e il moderatore, anche lui in favore del parco naturale. Per me in veste di contrario la discussione è andata molto bene. Mi sono preparato seriamente e avevo a disposizione argomenti validi.

Un mese più tardi mi ha poi contattato un giornalista che aveva seguito il dibattito di Oberdorf, pregandomi di redigere una presa di posizione contraria. Egli intendeva pubblicare nelle pagine speciali della «Luzerner Zeitung» dedicate a Nidvaldo, Obvaldo, Uri e Svitto una rubrica pro e contro il parco naturale. Io ho acconsentito alla condizione che

* Anton Niederberger di professione è ingegnere di costruzioni meccaniche ed è fondatore di diverse imprese. Una di queste costruisce robot. Siede come deputato dell’UDC nel Gran Consiglio di Nidvaldo.



Già da generazioni, si può senz’altro dire negli ultimi 1000 anni, abbiamo avuto cura della natura, ed è perciò che oggi si presenta come un parco naturale. E anche in futuro c’impegneremo per il mantenimento della natura, ma per favore, senza parco naturale. Vista su Beckenried e Emmetten. (foto uh)

la redazione non cambiasse nulla al mio articolo. Così seguì la pubblicazione, fedele al testo da me redatto.

Com’è stata la reazione alla sua presa di posizione?

Ho sentito dire che i favorevoli leggendo il mio articolo si sono spaventati e hanno convocato la sera stessa una seduta di crisi. Ciò mi ha dimostrato che i sostenitori devono avere ben altri obiettivi e improvvisamente hanno avuto paura che i loro argomenti non fossero validi, cosa che sanno benissimo. Non si è sinceri e aperti nei confronti della popolazione.

L’impegno contro il parco naturale deve naturalmente avere un seguito.

Che cosa si racconta alla popolazione da parte dei sostenitori?

Non hanno argomenti che reggono, possono solo evocare un mondo immaginario, dirci che la natura diventerà ancora più verde e simili sciocchezze. Creano scenari d’orrore, fanno credere che senza un parco la natura sarà distrutta, tutte cose tirate per i capelli, perché sanno benissimo che i proprietari di terreni subirebbero restrizioni dei diritti di proprietà. Cosa che viene tenuta nascosta perché altrimenti nessuno darebbe il suo consenso. E’ invece un dato di fatto che l’ordinamento del parco limiti la libertà sulla proprietà.

Non è ammissibile che persone provenienti dalle città e dalle agglomerazioni, che si ritrovano negli uffici di protezione dell’ambiente, avendo assolto gli studi in ambiti diversi da quelli suscettibili alla creazione di plusvalore, con una formazione che non trova sbocchi di lavoro, ora si garantiscono i loro impieghi per esempio organizzando questi parchi. Se

consideriamo la cosa da vicino questa gente, proveniente da questi uffici, viene nelle nostre regioni e dice alla nostra popolazione di montagna come dovrebbe vivere in futuro e cosa dovrebbero fare affinché la natura possa «sopravvivere». E ci vogliono far credere che senza parchi naturali tutto sarebbe distrutto.

Già da generazioni, si può senz’altro dire negli ultimi 1000 anni, abbiamo avuto cura della natura, ed è perciò che oggi si presenta come un parco naturale. E anche in futuro c’impegneremo per il mantenimento della natura, ma per favore, senza parco naturale.

Come si spiega che debbano sorgere parchi naturali dispersi su tutto il territorio?

Dopo aver sentito parlare del progetto cominciai a fare delle ricerche e mi sono capitate fra le mani dei regolamenti in inglese relativi a parchi naturali. Volendo assicurarmi dove mi trovavo ho visto che ero sul programma *Eurek*, cioè presso l’UE. E con mia sorpresa ho costatatato che le ordinanze dei parchi naturali svizzeri erano stati copiati direttamente da quelli europei. Posso spiegarmi la cosa solo con il fatto che nell’UE già esistano molti di questi parchi e che altri siano in fase di progettazione e che allora l’idea dei parchi naturali proviene dall’Europa. E posso immaginare che l’ex Consigliere federale *Leuenberger* volendo introdurli anche in Svizzera per l’organizzazione abbia importato i regolamenti dall’UE. Incredibile che un paese sovrano assuma disposizioni da Bruxelles! Una ragione di più per combatterle!

Che si nasconde dietro il tutto, perché dovremmo adottare qualcosa di così estraneo dall’UE?

Continuando le mie ricerche mi è sorto il dubbio che da Bruxelles si vorrebbe fare della Svizzera un Museo della natura. L’agricoltura dovrebbe esser praticata solo in zone di alta produzione, cioè in zone del piano, più adatte alla coltivazione. L’industria e la tecnologia resta concentrata là dove sta già oggi, per poi costruire l’Europa delle regioni secondo il piano dell’UE. Le Alpi si vogliono usare solo come zona di svago e per far ciò la popola-

zione di montagna è di troppo. Siccome l’UE non ha più soldi e paesi come per esempio l’Italia, l’Austria, la Slovenia, ecc. dovrebbero ricevere soldi per la loro agricoltura, si dichiara la regione alpina come zona naturale e di svago, con un paesaggio che inselvaticisce, cosa che rallegra molte persone «verdi». L’UE potrà usare altrimenti i soldi risparmiati.

Uno scenario assolutamente estraneo al nostro paese.

Proprio così, la popolazione di montagna vive lassù da millenni. La Svizzera non è nell’UE, siamo un paese sovrano, è per questo che dobbiamo difendere la nostra sovranità e la nostra natura, senza parchi naturali alla UE e senza ordinanze europee.

Gioca eventualmente un ruolo anche la nostra acqua?

L’acqua sul nostro globo in futuro sarà un importante tema. Io sono abituato a viaggiare molto per il mondo e vedo che in regioni dove vivono molte persone sovente c’è troppo poca acqua, precisamente acqua dolce. In alcuni paesi già oggi si tratta di un problema primario, in altri è questione di tempo. Dobbiamo prendere in considerazione possibili guerre per l’acqua dolce. Noi in Svizzera, al centro delle Alpi, naturalmente abbiamo molta acqua. Dobbiamo anche considerare che tre grandi fiumi nascono in Svizzera. In più c’è l’Inn che va nel Danubio. Sono con ciò quattro i fiumi importanti. Si vede da ciò che ci sono società e paesi che si interessano dell’acqua svizzera nella regione alpina. Osserviamo come grandi complessi multinazionali vogliono impadronirsi delle nostre sorgenti. Dobbiamo fare attenzione, si tratta di una materia prima per il futuro, una materia prima importante. E anche qui naturalmente è richiesta la nostra sovranità, che dobbiamo conservare a tutti i costi e per la quale dobbiamo impegnarci. E i molti parchi naturali possono essere una via per raggiungere i nostri diritti.

Come dice giustamente la Svizzera è un paese sovrano con una democrazia diretta. Quale conseguenze ha un parco naturale sulla democrazia?

Il modo come è organizzato il parco naturale è una catastrofe. Coloro che hanno l’incarico di gestirlo costituiscono una corporazione che decide in modo indipendente sulle ordinanze del parco, e inoltre sulla cosiddetta charta (descrizione dettagliata sugli sviluppi del parco) e su tutto ciò che ne deriva. E le nostre autorità elette, il municipio, il sindaco, il Consiglio comunale non hanno più niente da dire, devono però eseguire ciò che la corporazione decide. Come si vede si tratta di un’assoluta contraddizione con le nostre procedure della democrazia diretta e con le nostre modalità che abbiamo da secoli in campo cantonale e comunale. La popolazione non ha più niente da dire. Siamo noi stessi a distruggere poco alla volta le strutture della nostra democrazia diretta. Non possiamo tollerarlo, quale che sia lo scopo.

Molte grazie per l’intervista signor Niederberger.

(Traduzione Discorso libero)

«Parchi naturali tipo ...»

continuazione da pagina 1

23.2.2005: messaggio del Consiglio federale al Consiglio nazionale e degli Stati per l’aggiunta alla LPN dell’articolo 23 paragrafo e fino m.

6.10.2006: la revisione della legge è confermata dall’assemblea federale.

1.12.2007: entrata in vigore dell’articolo 23 della LPN, paragrafo e fino m.

Commento: a causa dei risultati della consultazione falsificati da un’informazione scorretta il Consiglio federale nel suo messaggio al Parlamento poté affermare che la creazione dei parchi naturali corrisponde ad un «bisogno dei cantoni, delle regioni e di diversi attori attivi in campo regionale». A proposito, che sono «le regioni»? In Svizzera gli unici interlocutori ufficiali della confederazione sono i cantoni e i comuni, «le regioni» sono un’invenzione proveniente da Bruxelles.

1.12.2007: entrata in vigore dell’ordinanza sulla protezione della natura e del paesaggio del Consiglio federale.

Commento: sulla base di questa ordinanza che regola la distribuzione di fondi confederali e di label dei parchi e di prodotti, non pochi politici locali nutrono l’illusoria speranza che il proprio comune

prendendo parte ad un progetto di parco naturale trarrebbe dei vantaggi economici (cfr. riquadro).

Vogliamo rinunciare all’autonomia dei comuni e ai diritti democratici dei cittadini in cambio di uno chèque in bianco, per vantaggi di dubbia realizzazione, pagando con i soldi dei contribuenti?

Violazione del federalismo e del principio di sussidiarietà

Con l’assunzione da parte della Confederazione della protezione della natura e del paesaggio una volta di più si centralizza un ambito del diritto che secondo la costituzione federale era di competenza dei cantoni:

« Secondo l’articolo 78 capoverso 1 Cost. la protezione della natura e del patrimonio, che include la protezione del paesaggio, compete ai Cantoni» (messaggio pag. 1963).

Il Consiglio federale giustifica la violazione della costituzione con la sua volontà di voler promuovere i parchi d’interesse nazionale. E la maggioranza del parlamento, che con la revisione della legge ha provocato l’abolizione di una competenza costituzionale dei cantoni, è responsabile per la violazione consapevole del federalismo e del principio di sussidiarietà.

Discorso libero

Tagliando per la comanda di un abbonamento

☐ Comando un abbonamento di Discorso libero per un anno

Cognome/Nome: _____

Via: _____

NAP/paese: _____

Telefono: _____

Data: _____

Firma: _____

L’importo minimo di Fr. 15.– per l’abbonamento annuo e contributi di sostegno possono essere versati sul nostro CCP No 85-257950-8, Genossenschaft Zeit-Fragen, Discorso libero, 5420 Ehrendingen

Inviare a: Genossenschaft Zeit-Fragen, Redazione e edizioni, casella postale, CH-8044 Zurigo, oppure per E-Mail a: redaktion@zeit-fragen.ch

Nessuna ulteriore limitazione delle nostre libertà

Diversi comuni rifiutano i parchi naturali

thk. Per le persone coscienti della loro responsabilità la protezione e la cura della natura in Svizzera è ovvia. Risulterà difficile trovare qualcuno che non condivida questa opinione ed è per questo che il nostro paese si presenta come un ambiente molto ben curato, con una consapevolezza matura degli abitanti che il paesaggio costituisce la base della loro esistenza. Le persone attive nel campo dell’agricoltura sanno che non si possono distruggere le proprie basi di vita, le proprie terre, bensì che bisogna assicurarne il mantenimento per le prossime generazioni. Nessun contadino sfrutta in modo abusivo le proprie terre, poiché in fin dei conti sono il suo capitale più importante.

Alla democrazia diretta non servono «parchi naturali»

È tanto più assurdo dover creare parchi naturali su tutto il territorio svizzero per ottenere una protezione, già garantita dalle leggi sulla protezione della natura e del paesaggio. Con terminologie positive come «protezione del nostro ambiente», «vivere in comunità», «legare fra di loro i comuni del parco», «organizzare da sé il proprio futuro» – tutti slogan che ricordano gli atelier del futuro – si vuol creare presso la cittadinanza un’attitudine positiva nei confronti dei «parchi naturali».

Un’analisi più attenta ci mostra che da noi tutto ciò è già realizzato senza «parchi naturali», in modo speciale a livello comunale: la protezione della natura è da sempre una preoccupazione di tutti, da sempre organizziamo assieme la vita comune, i singoli comuni si riuniscono da tempi remoti per risolvere le questioni di fondo e i problemi comuni, e un cittadino libero in una democrazia diretta organizza da sempre il suo futuro assieme ai suoi simili.

Vogliamo vendere il nostro paese al turismo?

Nei territori che fanno parte del comprensorio di cosiddetti parchi naturali vivono abitanti in villaggi o piccole città, dove esercitano una professione, dirigono un’azienda e si recano ogni giorno al lavoro. Il termine parco in questo caso è assolutamente fuori posto e suggerisce tutt’altra cosa. Da quando si usa chiamare lo spazio vitale degli esseri umani parco o parco naturale?

Come argomento principale viene sempre menzionato il turismo e la distribuzione di label (marchi), che sembrano essere destinati a creare un rilancio economico dei comuni. Vogliamo orientare lo sviluppo dei nostri comuni sulla base di una bolla turistica e svendere il nostro paese a investitori turistici, che si nascondono dietro società finanziarie internazionali? Si tratta del nostro spazio vitale ed anzitutto dobbiamo poterci vivere in pace, da cittadini e non da oggetti della gran finanza. Ben inteso, la distribuzione dei label incombe alla Confederazione, secondo le direttive dell’UE, alle quali dovremmo sottometterci. Così i comuni che hanno aderito a un parco possono essere tenuti sotto controllo più facilmente. Altro che «organizzare da sé il proprio futuro», è proprio vero il contrario, si vuole prescrivere alla gente come in futuro devono gestire, o meglio non devono gestire il proprio territorio.

« ... non lasciarsi incantare da belle parole»

In questi ultimi tempi in diversi comuni del comprensorio di un parco naturale si sono tenute delle votazioni. I cittadini dei relativi comuni erano chiamati a decidere se vogliono aderire ad una cosiddetta associazione del parco, sostenendo così il concetto dello stesso.

Parlando con cittadini di questi comuni si sentono diversi argomenti. Nella maggior parte dei casi dominano le preoccupazioni sull’insicurezza sulle limitazioni del diritto di costruzione e dello sfruttamento dei terreni per l’agricoltura e per altre attività professionali. L’argomentazione dei favorevoli, che con l’adesione al parco non cambia niente e può essere approvata senza scrupoli, nei comuni di Riom-Parsonz e Tinizong non hanno convinto. Un abitante si è espresso così: «A che serve il parco, se resta tutto com’è?»

La limitazione dell’autonomia comunale assieme alla perdita della partecipazione diretta alla gestione preoccupa i cittadini. «Perché mai dovremmo approvare un contratto dal quale non risulta chiaramente cosa si potrà ancora fare e cosa no? Non dobbiamo lasciarci incantare dalle belle parole, se non vogliamo perdere la nostra libertà.» In ambito assicurativo. contratti come questi sono considerati fraudolenti

Seri dubbi e obiezioni critiche

Nel canton Uri e Nidvaldo si vuole costituire il «Naturpark Urschweiz». Il comune di Engelberg si è congedato dal progetto prima ancora di votare su un’adesione al contratto del parco. Dall’amministrazione comunale si apprende che la maggior parte delle persone direttamente interessate e delle organizzazioni turistiche hanno espresso «seri dubbi e obiezioni critiche». Tra l’altro in un comunicato del municipio si legge: «Altri dubbi sono sorti soprattutto nel contesto di possibili disposizioni di protezione future come pure sull’andamento del confine del comprensorio del parco a Engelberg.» Si è pure appreso che il contratto del parco non è chiaro sulle limitazioni che subirebbero il diritto di costruzione e la protezione del paesaggio, già oggi sono molto severe e che poco tempo fa hanno impedito l’allestimento di una nuova pista di

sci. Sempre secondo l’amministrazione comunale la decisione di uscire dal «progetto di parco naturale» è stata sostenuta dalla popolazione e oggi non è più un tema.

«Il parco naturale Urschweiz è piuttosto vago»

Lasciano poche speranze di un ripensamento a favore del parco non solo i comuni di Riom-Parsonz, Tinizong e Engelberg, ma anche i risultati di molti altri comuni. Nel comune di Gurtellen nel canton Uri per esempio, benché il Municipio fosse in favore dell’adesione al «Naturpark Urscheiz» la maggioranza dei cittadini ha votato contro il contributo di 11’000 franchi, evitando così di divenire membri dell’associazione del parco. All’assemblea comunale stessa non si poteva intuire tale risultato. Non c’è stata nessuna presa di posizione contraria, ma si sono poste soprattutto domande. Se alla fine la maggioranza ha votato contro, tutto lascia supporre che le risposte alle domande non hanno soddisfatto. I cittadini di Gurtellen non erano disposti ad accettare nuove limitazioni.

Della stessa opinione negativa è anche il municipio di Beckenried che rifiuta il progetto. In una dichiarazione ribadisce «che il municipio dopo aver di nuovo studiato intensamente il progetto del parco» è arrivato alla conclusione che «il parco naturale Urschweiz è piuttosto vago. È inoltre poco chiaro a quali altri vincoli e limitazioni si andrebbe incontro con un tale parco naturale». Il sindaco precisa: «Per ogni comune è una situazione nuova, non si può decidere per gli altri, ogni comune deve ragionare per proprio conto se vuole o no aderire. Per il nostro comune lo escludiamo». I dubbi espressi sono assolutamente giustificati.

Continua a pag. 5

Non vendiamo la nostra patria!

Intervista con Caspar Walker, Gurtellen (UR)

In una serie di votazioni comunali, Gurtellen ha rifiutato per primo in modo chiaro l’adesione al «Naturpark Urschweiz», benché il municipio fosse favorevole. Il signor Walker è un cittadino di Gurtellen contrario con argomenti convincenti all’adesione del suo comune al «parco naturale». Nel dialogo che segue egli prende posizione su diversi punti importanti.

Zeit-Fragen: Come mai la maggioranza della popolazione di Gurtellen ha bocciato il parco naturale?

Caspar Walker: Non vogliono approvare qualcosa di cui non conoscono le conseguenze.

Con quali argomenti il municipio ha tentato di convincere la popolazione?

Soldi della Confederazione, contributi statali, nuovi progetti, valore aggiunto, turismo, ecc. Come dappertutto i fautori contano sull’argomento del turismo, di una miglior commercializzazione del comune e del sostegno finanziario della Confederazione.

Per lei e per la popolazione questi argomenti non hanno convinto?

Non vendiamo la nostra patria! Ecco tutto, non ho niente da aggiungere.

Cosa si vuole raggiungere con tutti questi parchi in Svizzera?

Arriverà il giorno che si combatteranno fra di loro, per ottenere una fetta della torta del turismo. Con ciò i costi saliranno alle stelle. E chi pagherà il conto?

Quali sarebbero state le conseguenze, se Gurtellen avesse votato in favore di un’adesione a questo parco?

Costi supplementari per ogni soggetto che «deve» aderire all’associazione per poter partecipare al progetto.

Il commercio del formaggio per esempio, è stato orientato dai nostri contadini alla ven-

dita privata, cosa che funziona molto bene, senza commercio intermediario! Ogni anno si producono 7–10 tonnellate di formaggio che subito trovano acquirenti nei comuni vicini. Non dobbiamo «commercializzare» il formaggio, magari con un qualsiasi marchio.

Un’adesione sarebbe stata un vantaggio per l’agricoltura come molti affermano?

No, perché da altri progetti si conoscono le limitazioni che a lungo termine distruggeranno l’agricoltura.

Che cosa consiglia agli altri comuni?

Di riflettere molto bene su ciò che li aspetta.

Grazie per l’intervista!

(Traduzione *Discorso libero*)

•

Statuti che permettono di comperare voti

Corruzione favorita per contratto?

Gli articoli 4 e 9 provengono dagli statuti previsti per il Naturpark Urschweiz. Da notare che gli statuti non prevedono nessun obbligo di attenersi a decisioni comunali – cosa che per gli «altri membri» nemmeno sarebbe possibile.

Art. 4

Esistono due generi di membri:

1 comuni del parco: comuni che si trovano all’interno del comprensorio del parco.

2 altri membri

a) persone naturali

b) persone giuridiche del diritto privato

c) corporazioni e organizzazioni del diritto pubblico

Art. 9

1 La forza di voto dei comuni del parco si misura a partire dalla forza di voto dovuto al numero di abitanti, secondo la statistica dell’anno precedente.

La forza di voto comprende:

fino a 1000 abitanti 10 voti

da 1000 a 2000 abitanti 20 voti

da 2000 a 3000 abitanti 30 voti

da 3000 a 4000 abitanti 40 voti

da 4000 abitanti 50 voti

2 La forza di voto degli altri membri si misura relativamente ai loro contributi e cioè fino ad un contributo di 499.- franchi 1 voto

da 500.- franchi 2 voti

3 I voti dei comuni del parco messi assieme rappresentano la maggioranza. Se la forza di voto degli altri membri sorpassa quella dei comuni del parco, la forza di voto dei comuni del parco è aumentata proporzionalmente fino a raggiungere almeno il 51% dei voti.

Bozza del 17.11.2009

«Più amministrazione, più prescrizioni, più progetti uguale più centralismo!»

6. Finanziamento

6.1Budget per l’instaurazione del Naturpark Urschweiz

Ipotesi: la fase d’instaurazione dura dal 2010 al 2012

Spesa-descrizione	2010	2011	2012	Totale
Direzione (personale)	40’000	60’000	80’000	180’000
Direzione (cose)	10’000	10’000	10’000	30’000
Misure di marketing	75’000	100’000	120’000	295’000
Direttore del progetto (impiego 80%)	100’000	100’000	100’000	300’000
Comunicazione e relazioni pubbliche	15’000	25’000	25’000	65’000
Manifestazioni	15’000	25’000	25’000	65’000
Rimunerazione commissioni	20’000	25’000	30’000	75’000
Impostazione e realizzazione offerta	40’000	40’000	60’000	140’000
Assistenza dei progetti parziali	25’000	50’000	75’000	150’000
Realizzazione e esercizio info-parco	10’000	20’000	30’000	60’000
Spese diverse	20’000	30’000	40’000	90’000

Totale spese	370’000	485’000	595’000	1’450’000
--------------	---------	---------	---------	-----------

Cifre in franchi svizzeri

Fonte: Naturpark Urschweiz, Grundsätze des Parkkonzeptes, S. 14, Februar 2009

Parchi naturali – un progetto neoliberale dell’UE

di Erika Vögeli

I parchi naturali non sono un prodotto svizzero, bensì un prodotto d’importazione dall’UE. Essi sono in perfetta sintonia con le strategie dei globalizzatori neoliberali, nel loro intento di smantellare gli Stati nazionali. La privatizzazione è un concetto chiave con il quale si cerca di sottrarre le risorse naturali e i terreni al controllo pubblico dello Stato, rispettivamente dei comuni. Un altro principio chiave è quello di privare i cittadini dei loro diritti civili, poiché le privatizzazioni da una parte e le strutture di livello superiore a quelle nazional dall’altra, creano nuovi organismi che esercitano la loro influenza e prendono decisioni economiche al di fuori dei diritti politici garantiti dallo Stato, diritti che così vedono scemare sempre di più le loro zone d’influenza.

L’UE stessa è un esempio eccellente: sempre meno leggi sono varate dai parlamenti degli Stati nazionali, ma sono create da 27 Commissari non eletti dal popolo – sotto l’influenza di 15’000 lobbisti dei grandi complessi economici e finanziari, ben pagati, stazionati nei loro uffici di Bruxelles.

La strategia dei parchi naturali fa parte tra l’altro di un programma dell’UE per «lo sviluppo dello spazio rurale», infatti anche i territori dei paesi dell’UE sono invasi da simili progetti. E proprio come per i parchi naturali svizzeri sono strategie di pubbliche relazioni che servono a propagare i soliti argomenti, esclusivamente positivi, come la protezione dell’ambiente, lo sviluppo economico, l’introduzione di marchi per una migliore commercializzazione dei prodotti locali, lo sviluppo del turismo, la creazione di posti di lavoro, ecc.

Se l’approccio «dal basso verso l’alto» è pilotato dal vertice

Il fatto è che i parchi naturali su un sito internet della Commissione europea figurano come esempi di cosiddetti *Local Action Groups* – gruppi d’azione locali. Questi sono destinati, si legga bene, «a formare i pilastri principali per mettere in pratica il con-

«Nessuna ulteriore limitazione ...»
continuazione da pagina 4

Così per esempio nell’ordinanza dei parchi d’importanza nazionale all’art 20, cap. d si legge: «Per conservare e valorizzare la qualità della natura e del paesaggio, nel parco naturale regionale occorre: (Art. 20 cap. d.) ridurre o riparare, quando se ne presenti l’occasione, i danni esistenti causati alle caratteristiche del paesaggio e all’aspetto degli abitati da costruzioni, impianti e utilizzazioni.»

Con ciò è chiaro quanto potere decisionale resti al singolo comune.

Fallimento del progetto

Dopo le votazioni negative nei comuni urani di Gurtellen, Bauen, Erstfeld, Isental e Seelisberg, anche i comuni di Nidwaldo Wolfenschiessen, Oberdorf, Beckenried e Emmetten hanno bocciato con una percentuale di no tra il 60 e 70% l’adesione al parco Urschweiz. Visto il fallimento prematuro del progetto i due comuni di Attinghausen e Wassen non hanno più nemmeno votato.

Sono legali le «associazioni di parchi»?

L’autonomia dei comuni e una vasta partecipazione politica, caratteristiche basilari della democrazia svizzera, non possono essere sacrificati al regolamento di un’associazione che in seguito non permette più la partecipazione del cittadino. Diventando membro di una di queste associazioni la sovranità delle decisioni non sarà più nelle mani degli abitanti, bensì in quelle di un’organizzazione superiore, all’interno della quale sono membri del potere esecutivo a prendere le decisioni, senza la partecipazione della popolazione. Ci si pone seriamente la domanda se questa procedura è conforme alla Costituzione.

Un comportamento responsabile nei confronti del nostro paese e del paesaggio è nell’interesse di tutti e non servono certamente parchi naturali all’UE, ma cittadini liberi e indipendenti e una Confederazione degna del suo passato.

cetto Leader.»¹ Questo modo d’impostazione per niente locale, ma sviluppato dalla centrale dell’UE, è usata dai gruppi d’azione per «mettere in atto e finanziare le loro strategie di sviluppo. Queste strategie servono alla promozione di «Public Private Sector Partnership» e si servono di una strategia multisettoriale dal basso all’alto a sostegno delle cooperazione e delle reti locali.»²

I gruppi d’azione a loro volta fanno parte di reti nazionali che comprendono tutto quanto riguarda questi sviluppi. Il tutto viene raggruppato nella Rete europea per lo sviluppo dello spazio rurale (*European Network for Rural Development ENRD*), il cui compito è l’applicazione efficiente dei programmi dell’UE per lo sviluppo degli spazi rurali.

Appetito sullo sfruttamento delle risorse rurali

L’interesse dell’UE non è privo di fondamento. In effetti le zone rurali europee rappresentano il «90% del territorio e lo sviluppo rurale è un ambito vitale della politica. L’agricoltura e la selvicoltura restano determinanti per lo sfruttamento del suolo e per la gestione delle risorse naturali nelle zone rurali dell’UE ... »³

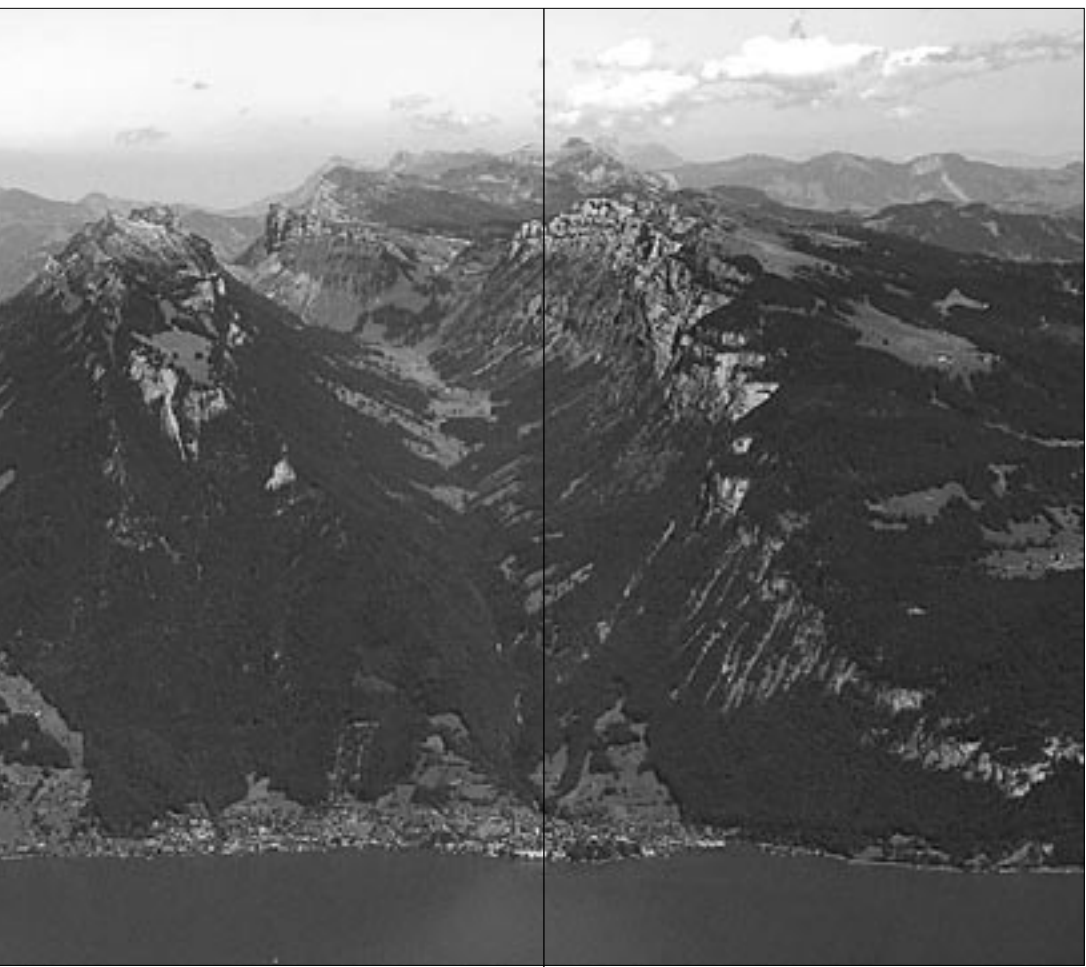
Solo il fatto che i cosiddetti gruppi locali d’azione per mezzo di diverse strutture (Leader, reti nazionali, reti europee) alla fine siano legati alla politica della Commissione europea mostra tutta l’ipocrisia di una presunta azione dal basso. Ciò che a livello comunale si presenta come gruppo d’azione locale che pratica una strategia «dal basso verso l’alto» non è che l’ultimo elemento d’una manovra politica proveniente da Bruxelles, che pretende di promuovere soluzioni locali suggerendo di essere vicino al cittadino, mentre in realtà dipende dalle direttive e prescrizioni dell’UE che arrischiano di dimostrarsi insidiose e di causare costose procedure giuridiche per l’economia locale.

«Armonizzazione» – termine che nasconde la soppressione del cittadino e la centralizzazione

Da un documento intitolato «Politica regionale dell’Unione europea – Parchi naturali senza barriere» si apprende com’è la procedura per l’eliminazione delle frontiere nazionali. Siccome il territorio forma un’«entità geografica» una «divisione» deve essere annullata con lo scioglimento dei confini – e cioè delle strutture nazionali, che devono subire un processo di armonizzazione.⁴ Armonizzazione, uno spin tipico (da spin doctor, esperto nell’inganno), significa nel caso specifico: ciò che fino ad oggi sottostava alla legislatura dei comuni, dei distretti, dei cantoni e degli Stati deve essere liberato da questi vincoli e sotomesso, ad esempio nei parchi naturali, ai gruppi d’azione o alle associazioni extrastatali, privati, legati alle direttive dell’UE per mezzo delle relative reti e delle dipendenze finanziarie.

Smantellamento della democrazia

Se consideriamo la creazione dei parchi naturali in Svizzera costatiamo praticamente un procedimento analogo. Al posto del sostegno finanziario dell’UE abbiamo i soldi delle casse federali. E come nelle strategie Leader i comuni che sottostanno al diritto pubblico s’integrano in un’associazione privata che costituisce un nuovo livello che – e questo per la Svizzera è determinante – si sottrae all’influenza della democrazia diretta, si creano cioè strutture che sfuggono al controllo politico della popolazione. Nel caso dei parchi naturali le cittadine e i citta-



Vista di Sigriswil (foto mad)

dini dei comuni interessati possono sì votare sull’adesione ad un contratto per il parco, ma il voto resterà la loro ultima possibilità di esprimersi. È un procedimento analogo a quello delle conferenze o associazioni delle aree metropolitane delle zone urbane dell’altopiano, deprivate della legittimità politica. A prendere le decisioni sul programma della regione sono membri dell’esecutivo delle città e dei comuni coinvolti, nonostante che ciò sia di competenza costituzionale della Confederazione e dei cantoni, che sottostanno al diritto di referendum e d’iniziativa. Con tali associazioni si crea un ulteriore livello non definito costituzionalmente e fuori dal diritto statale che si arroga il diritto decisionale *chiaramente definito nelle costituzioni federale e cantonale e che non può essere messo a disposizione di nessun altra istituzione*. Questo livello non controllato democraticamente produce o copia regolamenti, disposizioni, decreti, ecc., analogamente alla pratica nell’UE. Questo accade in collaborazione con altri simili organismi e talvolta assieme a sezioni di uffici federali che sostengono tali iniziative, nel caso di parchi naturali l’*Ufficio federale dell’ambiente* UFAM.

Il concetto secondo il quale «organizzazioni private parastatali» assumono compiti dello Stato riduce la funzione dello Stato e provoca un processo insidioso di privatizzazione. Senza essere ufficialmente membri dell’UE a diversi livelli si sta manovrando attorno a strutture che potrebbero far parte di concetti neoliberali. Per esempio quando l’appetito per lo «sfruttamento del territorio e la gestione delle risorse naturali» porterebbe a far immaginare le possibilità di profitto date da vie di trasporto e risorse acquifere privatizzate.

Tentazioni finanziarie di tempi euforici

Alla Svizzera in ogni caso tali concetti non servono. Soprattutto non in periodi di tensioni economiche, poiché lo sviluppo di tali strutture richiede denaro, molto denaro, per studi di fattibilità e altro. Questi progetti infatti sono stati sviluppati in tempi dove le casse federali erano ancora ben fornite. Nel frattempo le conseguenze della crisi finanziaria ed economica si fanno sentire. Le capacità di finanziamento per simili progetti comprendenti concetti e studi di fattibilità costosi sono sempre più limitate, cosicché gli ulteriori costi dovranno essere assunti dai cantoni e dai comuni.

Torniamo alla ragione

La natura e il paesaggio da noi sono protetti e curati da anni. Se si vogliono veramente promuovere le zone rurali, perché non ricordarsi del fondo d’aiuto agli investimenti nelle regioni montane (LIM)? In

questo fondo alla fine c’erano 1.5 miliardi di franchi, che rendevano possibili innumerevoli prestiti esenti da interessi per il finanziamento d’infrastrutture. I comuni restituivano i soldi ricevuti regolarmente e coscienziosamente. Con l’entrata in vigore della nuova politica regionale questo fondo è stato sciolto – serve forse per finanziare i progetti dei parchi naturali ora? Senza dover restituire i soldi? Fino a quando le casse saranno vuote? E poi? Sono chiamati i comuni a pagare? O svendiamo il nostro spazio vitale a investitori privati?

Ricordiamoci dei nostri valori e delle nostre esperienze. Liberiamoci dalla credenza folle che tutto ciò che è nuovo sia anche migliore. La Svizzera con il fondo d’aiuto agli investimenti ha fatto buone esperienze. Come sarebbe se al posto di progetti antidemocratici all’UE richiamassimo in vita questa soluzione tipicamente svizzera e veramente sostenibile?

D’altra parte Uri, per esempio, con i suoi teatri popolari, ai quali dallo scolaro fino al sindaco partecipavano intere vallate e che raccoglievano applausi entusiasti dagli spettatori, avrebbe da offrire qualcosa di molto più originale e sensato che non regolamenti copiati dall’UE e ulteriori regole per la caotica insalata di marchi. Inoltre tali iniziative, invece di abbandonare la gioventù all’influsso dell’american way of life, distruttore di cultura, sono occasion per creare attività più utili, che oltre a far comprendere ai giovani l’importanza che hanno per la comunità trasmettono loro nozioni di storia e conoscenze generali.

¹ Leader sta per «Liaison Entre Actions de Développement de l’Économie Rurale», che significa «Collegamenti tra azioni di sviluppo dell’economia rurale».

² http://enrd.ec.europa.eu/rural-development-policy/leader/en/leader_home_en.cfm

³ http://enrd.ec.europa.eu/rural-development-policy/introduction/en/introduction_home_en.cfm

⁴ Europäische Kommission. Regionalpolitik Europäische Union. Naturparks ohne Hindernisse (pdf.)

«Chi è Henry Dunant?»

Il libro per ragazzi e adulti sulla vita del fondatore della Croce Rossa, «Chi è Henry Dunant», edito da *Zeit-Fragen* si può ottenere al prezzo di Fr. 39.- chiamando Gian Marino Martinaglia 091.943 41 53 a Cadro. Nel limite del possibile vi potrà anche essere consegnato.

Parc Adula

di Gieri Albin, Disentis/Mustér

Cinquant'anni fa la lobbì dell'elettricità avrebbe voluto costruire una diga in ogni valle grigionese. Oggi le tendenze si sono invertite: si vuole mettere sotto la protezione di parchi l'intero cantone. Oltre al Parco nazionale esistente si vuole realizzare il Parc Ela e, secondo i fautori, è indispensabile un ulteriore Parco nazionale, il Parc Adula.

Il Parco nazionale Adula dovrebbe estendersi su una superficie di quasi 1'000 km² dei quali 170-200 km² nella zona centrale. Il parco comprende 20 comuni nelle regioni Calanca, Mesolcina, Tre Valli, Surselva e Viamala. Nella Surselva fanno parte del comprensorio i comuni di Vals, Vrin, Trun, Sumvitg, Disentis/Mustér e Medel/Lucmagn. Si prevede di inaugurare il Parc Adula nel 2015.

Nello studio di fattibilità i vantaggi di un simile parco sono esposti su più di cento pagine. Bisogna ammettere che vi si trovano dei discreti accenni anche sui punti deboli.

I dettagli su quali attività saranno permesse nel futuro Parc Adula e quali no si vogliono definire in collaborazione con le organizzazioni e i gruppi coinvolti. Se si legge per esempio il regolamento sulla protezione del Parco nazionale esistente, lo spazio per concessioni è comunque molto esiguo.

Nell'articolo 2 dello stesso per esempio c'è la descrizione di 20 itinerari all'interno del parco che si possono seguire, ma non lasciare.

Secondo l'articolo 4 la pratica della caccia e della pesca nel comprensorio del Parco

nazionale sono proibite e l'articolo 5 contiene una lunga lista d'altri divieti. Tra l'altro è proibito uccidere, ferire, o catturare animali di qualsiasi tipo come pure turbare la loro pace con rumori, schiamazzi, facendo rotolare pietre, ecc., dissotterrare, strappare o danneggiare piante e funghi, in modo speciale cogliere fiori, raccogliere frutti, abbattere alberi o procurarsi legna, asportare pietre, far pascolare bestiame e così via.

Sarà diverso nel Parc Adula?

Le condizioni per un futuro Parco nazionale sono state sottoposte ad una revisione e sono state allentate. Ciononostante cacciatori, pescatori, cercatori di cristalli, contadini, escursionisti, alpinisti, sciatori, ciclisti, cavalieri, cercatori di funghi e di altre bacche devono contare su limitazioni. Persino il distillato di genziana potrebbe diventare raro, se non si possono più scavarne le radici.

Anche i comuni coinvolti probabilmente in futuro potranno sfruttare i loro boschi e le acque solo in misura limitata.

Secondo lo studio di fattibilità però i vantaggi di un parco prevalgono di gran lunga gli svantaggi.

Si conta su un aumento del 20% dei turisti (da dove dovrebbero venire?), con più posti di lavoro (forse alcuni guardiani e ricercatori), con impulsi per le imprese di costruzione (permessi per la riattazione di alcune cascate e rustici), con una migliore commercializzazione dei prodotti locali grazie al marchio del parco (un marchio in più che nel

caos di marchio esistente crea più confusione che profitto?), con migliori collegamenti con i mezzi pubblici (le linee postali oggi giorno sono piuttosto in calo che in aumento), ecc, ecc, ...

Si sta bene anche senza parco

Per la realizzazione del parco i responsabili stanno cercando assieme a gruppi d'interesse soluzioni per lo sfruttamento del Parc Adula. Per esempio dove e come, specialmente nelle zone periferiche, si può cacciare e pescare, dove e per quali vie si può percorrere e «godere» il parco, cosa è ancora permesso fare ai contadini (pecore e capre sono ospiti del parco specialmente ben visti), e così via. Si sente dire che nella zona periferica del parco praticamente non ci sono limitazioni, mi domando: a che servirebbe allora un parco?

Ciò che il parco potrebbe offrirci, specialmente in campo turistico, possiamo raggiungerlo anche senza parco, magari anche di più, se ci impegniamo a sfruttare meglio le risorse naturali con relative offerte, anche senza divieti e prescrizioni.

La natura non verrebbe deturpata più di oggi. Ciò che vale la pena di proteggere è già protetto oggi, il piano della Greina, per esempio. Essa verrebbe a trovarsi nella zona centrale del Parc Adula. Riserve di caccia e zone di quiete già ce ne sono e tutto il resto è regolato da un gran numero di leggi.

Ciò che i promotori nella loro euforia non dicono è la perdita di qualità di vita della popolazione della regione del parco. Se quest'ultimo

dovesse venire realizzato nel comprensorio previsto oggi, la superficie del comune di Medels/Lucmagn si troverebbe per il 90% nel «museo» Adula. Viverci con le limitazioni dettate dal parco non è cosa fatta per tutti.

Si sa che ogni medaglia ha il suo retro, così anche il Parc Adula. Secondo me c'è un solo punto positivo nel nuovo Parco nazionale: verrebbe forse un po' ridotta l'invasione autunnale dei nostri boschi con cercatori di funghi italiani.

I ticinesi hanno detto «no»

Nel 2009 i ticinesi hanno bocciato il Parco nazionale del Locarnese. Non causerebbe altro che divieti, ha affermato in quell'occasione alla televisione un rappresentante degli abitanti coinvolti. È anche la mia opinione personale. Anche in futuro voglio andare a caccia e a pescare come oggi, togliere ogni tanto qualche arbusto nel mio territorio di caccia, continuare a cercar funghi, mirtilli e altri frutti selvatici, prendere il mio sacco di montagna e fare una passeggiata quando ne ho voglia, sulla montagna che voglio, lungo le strade e i sentieri che voglio e il tutto sia in estate che in inverno, senza essere molestato da guardiani e senza venir multato. Se fossi contadino, l'elenco sarebbe molto più lungo.

Sulla realizzazione o no del Parco nazionale Adula alla fine saranno (per fortuna) le cittadine e i cittadini dei comuni coinvolti a decidere. – La mia scheda di voto potrei comunque già compilarla oggi!

(Traduzione *Discorso libero*)

UE – La Svizzera fa bene a restarsene fuori

Rendersi indipendenti dal mercato europeo

Dott. Frédéric Walthard*

Diete Freiburghaus nel suo ultimo numero di «Schweizer Monatshefte», scrive che in seguito agli accordi bilaterali e all'adozione del diritto vigente nell'UE, il fatto di restare fuori dall'UE per la Svizzera si è trasformato in un'adesione di fatto senza diritto di voto. Egli considera che la cosa in fondo non è così grave, poiché l'UE non è uno Stato, non ha il monopolio del potere, né una politica estera e della sicurezza comune, né un'assicurazione sociale e ha un budget relativamente piccolo». Dice inoltre che l'UE segue soprattutto l'obiettivo di creare in tutta Europa un mercato per merci, servizi, capitale e lavoro e di proteggere questo mercato interno da «ostacoli non tariffari al commercio» con regole centrali.

È invece proprio a causa di queste regole centrali che si è sviluppato un monopolio del potere. Nello spirito di *Jean Monnet*, uno dei padri fondatori della *Comunità europea*, negli ultimi 50 anni è stata delegata alla sopranazionale UE la competenza di legiferare o di sviluppare una politica comune in tutti gli ambiti della vita. Concretamente si tratta della politica estera, della sicurezza, della pace, delle azioni comuni umanitarie e militari («Eurocorps») e non da ultimo delle misure fiscali per l'euro. Oggi tutto ciò è ancorato nel *Trattato di Lisbona* con le relative istituzioni – Consiglio dell'UE, Commissione, Parlamento e tribunali.

Esaminiamo ora da più vicino come funziona l'UE. *Jacques Delors*, presidente della Commissione durante molti anni, ha segnalato che aumentando il numero di membri dell'UE sarebbe stato necessario mettere più ordine nelle norme e nelle istituzioni interstatali. Solo un nucleo politico con forte potere decisionale può permettere una veloce evoluzione dell'UE verso una federazione europea.

In questo senso il *trattato di Lisbona*, nel frattempo ratificato, a partire dal 2014 prevede, in ambiti statali ben oltre a quelli economici, che tutte le decisioni relative alla delega di competenze alla comunità vengano prese con una maggioranza qualificata. Concretamente: negoziati durante intere notti e la ricerca dell'unanimità appartengono al passato. Questo fatto e la nuova ponderazione dei voti rende possibile ad un nucleo di membri importanti dell'UE guidati dal tandem Merkel/Sarkozy di forzare lo sviluppo della stessa.



La Svizzera nell'UE avrebbe solo 7 voti su un totale di 345. In pratica non avremmo niente da dire. (foto thk)

Nel *trattato di Lisbona* è stato fissato il numero dei voti concessi: 29 rispettivamente 27 voti per ognuno dei 6 grandi paesi Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia, Spagna e Polonia, totale 170 voti. Per gli altri membri sono previsti al massimo 14 voti (Romania), 13 per i Paesi Bassi e sempre meno voti fino ai 3 per Malta, totale 175 voti. Per la maggioranza qualificata servono 255 voti su un totale di 345, più facili da ottenere dai grandi paesi che non dalla maggioranza dei piccoli. Secondo questo tariffario la Svizzera verrebbe ad avere al massimo 10 voti nel gruppo con Svezia/Austria o ancora più probabilmente 7 voti nel gruppo con Danimarca/Finlandia. Ciò significa in realtà che non avremmo nulla da dire. Queste regole, che entreranno in vigore nel 2014, ricordano le tesi di un'Europa a diverse velocità, secondo cui nell'Europa del futuro sarebbe un nucleo ristretto di Stati a prendere le decisioni importanti. Tutti gli altri Stati d'Europa si dovrà convincerli o in caso di necessità obbligarli a seguire i Grandi. Il funzionamento di questo meccanismo abbiamo potuto costatarlo in Svizzera in occasione dell'intro-

duzione «autonoma» di gran parte del diritto dell'UE come *Swisslex* o con le soluzioni più o meno imposte con gli accordi del traffico terrestre e della libera circolazione delle persone nei bilaterali. I prossimi progetti sono già pronti: l'abolizione del segreto bancario e l'armonizzazione fiscale in tutta l'Europa.

Così il diritto di voto dei piccoli paesi membri, considerato importante da molti sostenitori anche da noi, non ha nessun valore. La Svizzera farà bene a restare fuori e a sfruttare i restanti «Treaty-marking-power» (capacità internazionale di concludere accordi con Stati terzi) per liberarsi con una vasta rete d'accordi di libero scambio dalla dipendenza dal mercato europeo. È indubbio che questa via comprenda più rischi e più lavoro. In caso di necessità ci mette però in grado di liberarci dagli accordi bilaterali, soprattutto di Schengen. E questa opzione ci garantisce l'indipendenza che ci serve per il futuro. •

* *Frédéric Walthard*, nato nel 1921, è dottore in legge. Lavorava presso il corpo diplomatico, tra l'altro come capo del servizio giuridico del consolato generale di New York e nell'ambasciata di Washington.

(Traduzione *Discorso libero*)

L'unione sindacale svizzera critica l'UE

Thk. L'unione sindacale svizzera (USS) ha inoltrato una lettera di protesta all'ambasciatore dell'UE Michael Reiterer con la quale contesta la critica perpetrata dall'UE contro le misure d'accompagnamento per la protezione dei salari. La Svizzera ha concordato nel 2009 tali misure di protezione con i relativi Stati. Nella sua lettera l'USS ribadisce che si tratta di una rottura del «principio della buona fede». Lo scopo della protezione dei salari è quello di impedire che le imprese provenienti dall'UE paghino ai loro operai salari da colonialisti e di evitare così un dumping salariale.

A suo tempo l'approvazione della libera circolazione delle persone da parte dei sindacati era stata vincolata a codeste misure d'accompagnamento. Anche per *Unia* (sindacato interprofessionale dei dipendenti) queste misure di protezione non sono in nessun caso negoziabili. Le assicurazioni di Reiterer che anche l'UE è interessata alla protezione dal dumping salariale è piuttosto un tentativo di abbellimento che non la dichiarazione di un uomo di Stato. Il fatto che le imprese estere debbano dare un preavviso di sette giorni prima di iniziare un lavoro per rendere possibile l'identificazione di possibili dumping salariali secondo Reiterer corrisponde ad un «divieto di lavoro di otto giorni». Ecco a che punto sono l'onestà e la sincerità dei rapporti dell'UE con la Svizzera in materia di protezione contro il dumping salariale!

Gli errori dei promotori di un’adesione all’UE

di Max Salm, ing. ETH

1. Il diritto di partecipare alle decisioni

Affermazione: con la via bilaterale la Svizzera come paese non membro dell’UE sarebbe costretta ad adottare regole senza poter partecipare alla loro elaborazione.

Giuridicamente quest’affermazione potrebbe essere valida, ma in realtà è completamente errata. Come paese non membro dell’UE la Svizzera non deve adottare nessuna legge che non le conviene. I nostri negoziatori, e nel caso di una votazione il popolo svizzero, hanno la piene libertà di accettare o bocciare ogni contratto bilaterale. Questo diritto lo perderemmo nel caso di un’adesione all’UE. Il diritto di partecipare alle decisioni come membro dell’UE l’avremmo solo teoricamente, poiché in primo luogo la Svizzera avrebbe solo uno dei 27 voti e in secondo luogo le decisioni non sono prese nel Parlamento, bensì nella Commissione, dove l’influenza della Svizzera sarebbe minima. Restando fuori dall’UE la Svizzera è in una posizione chiaramente vantaggiosa.

2. L’euro al posto del franco

Affermazione: con l’euro non avremmo i problemi della quotazione elevata del franco.

Bisogna qui chiedersi se l’alta quotazione del franco sia veramente un problema per la Svizzera. Siccome nel nostro paese non abbiamo materie prime e dobbiamo importare il 40% delle derrate alimentari, con il franco forte i prodotti base risultano meno cari. Ciò è d’aiuto alla nostra industria d’esportazione. Inoltre una parte importante delle nostre esportazioni è destinata a paesi fuori dalla zona euro, cosicché non tutte le conseguenze della miserabile quotazione dell’euro si ripercuotono sulle nostre esportazioni. Come dimostra lo sviluppo dell’economia, dalla crisi del 2009 e dalla caduta dell’euro in poi, la nostra industria è riuscita ben presto a trovare nuovi clienti fuori dall’UE. A breve scadenza l’alta quotazione del franco crea sì problemi per l’industria d’esportazione, ma a lunga scadenza le imprese innovative hanno potuto e possono trovare soluzioni adeguate.

Inoltre l’euro, e tutti gli specialisti sono d’accordo, è un costrutto mancato. Non è possibile legare ad una moneta comune un agglomerato di Stati con economie così diverse come per esempio la Grecia e la Danimarca oppure l’Olanda e la Polonia. Con singole valute statali i flussi dei mezzi finanziari possono essere regolati con rapidità ed efficacia anche tra strutture economiche molto diverse fra di loro.

3. Il commercio estero

Affermazione: l’UE è il nostro partner commerciale principale, dobbiamo perciò farne parte.

Fino a poco fa effettivamente quasi il 60% delle nostre esportazioni andavano in paesi dell’UE. Una tale unilateralismo in effetti è dannoso, perché ci rende ricattabili. Già in seguito alla crisi del 2009 la nostra economia ha cercato e trovato con successo nuovi mercati. Questa soluzione è migliore di un’adesione.

Inoltre la Svizzera dall’industrializzazione in poi ha rapporti con tutto il mondo. Ancora oggi su iniziativa dell’economia d’esportazione le nostre autorità possono negoziare accordi commerciali con tutti i paesi del mondo. Come membri dell’UE dovremmo limitarci ai partner commerciali dell’UE. Non è immaginabile che l’UE stabilisca relazioni commerciali con un paese qualsiasi solo per accontentare la Svizzera.

4. Sicurezza

Affermazione: la Svizzera è troppo piccola per assicurare con successo la propria sicurezza.

I media danno prova ogni giorno come piccoli paesi, con le loro milizie con un minimo d’equipaggiamento, siano in grado di battere gli eserciti di professionisti più agguerriti del mondo. Gli afgani hanno buttato fuori dal loro paese l’esercito più potente del mondo (l’Unione Sovietica) e al momento i Talebani stanno facendo la stessa cosa con l’esercito più moderno del mondo (Nato).



Inoltre non ci si può fidare di partner stranieri. L’Inghilterra e la Francia essendo alleati con la Polonia nel 1939 hanno sì dichiarato guerra ai Nazisti, ma non sono stati in grado di salvare l’indipendenza della Polonia. E nei negoziati di pace di Jalta gli alleati hanno ceduto senza nessuna resistenza la Polonia a Stalin. E ancora oggi, a 65 anni dalla fine della guerra, grandi parti della Polonia sono nelle mani della Russia.

Srebrenica è stata difesa dalle truppe dell’Onu, ma quest’ultime non hanno potuto evitare l’uccisione di migliaia di esseri umani innocenti. Solo chi è in grado di difendere se stesso ha probabilità di sopravvivenza. Un esercito di milizia i cui soldati sul proprio territorio conoscono ogni angolo del territorio, alla fin fine ha sempre avuto il sopravvento. Anche oggi è ancora così. Ciò che ci serve è un esercito di milizia attrezzato per la difesa del proprio paese e non un esercito che in collaborazione con altri eserciti sia in grado di condurre guerre su tutto il mondo. Ciò richiede la volontà e la determinazione di ognuno di noi. Purtroppo un gran numero delle nostre elite questa determinazione non ce l’ha più. Ed il problema sta proprio qui.

5. Democrazia, neutralità

Affermazione: l’adesione non ci impedisce di mantenere la nostra democrazia e la neutralità.

Nella legislazione dell’UE qualche spazio di libertà che i paesi membri possono sfruttare esiste, ma diventano sempre più stretti. Nell’UE non c’è né il diritto di referendum né quello d’iniziativa. La Commissione dell’UE può abolire la nostra neutralità quando vuole, senza interpellarci. Grazie alla neutralità la Svizzera, dal congresso di Vienna in poi, ha potuto evitare tutte le guerre e praticare l’aiuto umanitario su ambo i fronti dei conflitti armati.

6. Le dimensioni

Affermazione: la Svizzera è troppo piccola per imporsi come Stato indipendente.

Il desiderio di grandezza è il marchio dei manager moderni, ma quasi tutti con le loro manie di grandezza hanno fallito.

Alcuni anni fa il capo della birreria *Feldschlösschen* ha trovato che la sua impresa era troppo piccola per poter continuare ad esistere. Così ha venduto la sua birreria al grosso complesso danese *Carlsberg*. Oggi però *Feldschlösschen* si trova in grosse difficoltà, mentre attorno alle 250 piccole birrerie locali svizzere fioriscono. Anche la storia c’insegna che la grandezza non risparmia dal fallimento. Così il grande regno otto-

mano o l’impero romano, che dall’Africa si estendeva fino ai confini della Scozia, sono scomparsi miseramente. Perché? Strutture di tali dimensioni, e l’UE vi fa parte, possono essere governate solo con una dittatura. E in tutte le dittature il capo supremo è talmente lontano dalla realtà che continua a prendere decisioni sbagliate oppure nemmeno si accorge di ciò che capita nei ranghi inferiori. L’esempio più recente lo ha fornito la crisi mondiale del 2009. La piccola Svizzera l’ha superata meglio di tutti gli Stati grandi e potenti.

Piccole strutture sono più facili da gestire e possono reagire in modo più veloce e finalizzato a problemi esterni delle strutture di grandi dimensioni. E questo vale anche se la nostra democrazia diretta talora rallenta notevolmente i processi politici.

7. La Svizzera come Sonderfall

Affermazione: la Svizzera non è un Sonderfall, deve aprirsi al resto del mondo e adattarsi.

Quale assurdità! Ecco le particolarità politiche:

- a) la Svizzera è l’unico paese al mondo con una democrazia diretta funzionante, con i diritti popolari dell’iniziativa e del referendum. È per questo che in Svizzera gli scioperi e le agitazioni interne sono ridotte ad un minimo.
- b) Unica nel suo genere è pure la struttura federalistica dello Stato. Le si deve la coesistenza pacifica di ben quattro culture e regioni linguistiche. Tutti gli altri paesi del mondo conoscono problemi di minoranze pressoché insormontabili.
- c) La separazione chiara e inequivocabile dei poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario dà alla Svizzera una sicurezza giuridica apprezzata su tutto il mondo.
- d) Secondo la Costituzione federale oggi ancora in vigore la Svizzera si attiene alla neutralità ed è pronta a difenderla con un grande esercito di milizia ancorato solidamente nel popolo. La Costituzione pretende che ogni cittadino in buona salute presti servizio militare e sia pronto in ogni momento ad entrare in servizio, cioè ogni uomo tiene in casa l’arma personale. Purtroppo molti politici stanno svuotando della loro sostanza questi principi costituzionali. Ci sono inoltre molte particolarità economiche e geografiche che dimostrano chiaramente come la Svizzera sia un caso particolare.
- e) Un buon terzo del paese è formato da roccia e ghiaccio, impraticabile per abitare o per praticarvi l’agricoltura. Nelle statistiche sulla densità della popolazione e nella

politica dei prezzi agricoli bisogna tenerne conto.

- f) La Svizzera come unico paese in Europa non possiede ricchezze del sottosuolo. Gli abitanti devono guadagnarsi l’intera prosperità con il proprio lavoro.
- g) Lo svizzero è l’unico a lavorare in Europa più di quaranta ore per settimana. Questa è una delle principali ragioni per il livello più alto degli stipendi e per il benessere vigenti in Svizzera.

Con la questione di un’apertura della Svizzera verso il resto del mondo si forzano porte aperte. Dall’industrializzazione in poi la Svizzera si prende cura delle sue relazioni commerciali internazionale e da circa 150 anni i nostri albergatori accolgono volentieri la clientela proveniente da tutto il mondo, senza contare l’ottimo ed esemplare impegno della cooperazione svizzera nei paesi svantaggiati del mondo.

Appena dev’essere adottata una regola dell’UE, i sostenitori di un’adesione all’UE chiedono a gran voce misure d’accompagnamento. Se la Svizzera non fosse un Sonderfall, ciò non sarebbe necessario.

8. Approfittare dei vantaggi, senza gli inconvenienti?

Affermazione: gli Svizzeri vogliono sempre un trattamento di favore.

Il Consigliere nazionale Luzi Stamm dice: «Sono fermamente convinto che invece di trarre vantaggi, continuiamo a mandar giù rospi. Per i sette accordi bilaterali I, solo il dossier ostacoli tecnici al commercio ed eventualmente quello delle forniture all’amministrazione pubblica, sono vantaggiosi per la Svizzera. Gli altri cinque accordi per noi sono negativi, incluso quello della libera circolazione delle persone. E anche la maggior parte degli accordi bilaterali II risultano a nostro svantaggio: Schengen, tassazione degli interessi, compreso il ridicolo dossier sulle pensioni dei funzionari dell’UE. Se parliamo delle nostre prestazioni a favore dell’UE, si pensa soprattutto ai miliardi delle trasversali alpine (NEAT), che ovviamente non costruiamo per il traffico interno, bensì per quello di transito dell’UE.»

Il suo migliore contributo per un’Europa di domani la Svizzera può offrirlo rimanendo quello che è: un modello di piccolo Stato che, grazie alla struttura federale e ad una democrazia che si basa sulla partecipazione effettiva dei cittadini, possiede la forza di unificare nel suo interno diverse culture e lingue. •

Fonte: allegato di mediawatch.ch (www.mediawatch.ch) No. 175 del dicembre 2010. Mediawatch.ch sono le informazioni dell’associazione svizzera «Medien-Panoptikum» (Traduzione *Discorso libero*)

Le menzogne e gli imbrogli del governo sono il problema, non la rivelazione della verità

di Urs. P. Gasche*

I governi sono arrabbiati con *WikiLeaks*. Si capisce. I media invece dovrebbero rallegrarsi di ottenere eccezionalmente alcune notizie non filtrate. Purtroppo molti si rallegrano soprattutto vedendo come Julian Assange è cacciato e arrestato, come alcuni indirizzi di *WikiLeaks* sono sabotati, come conti per donazioni e carte di credito sono bloccati. Un redattore della «Neue Zürcher Zeitung» crede perfino di avere a che fare con un terrorismo della trasparenza. La scelta dei termini lascia supporre che si è a corto d'argomenti.

Chi non è in grado di contrapporre fatti concreti a verità spiacevoli, secondo i manuali degli specialisti della comunicazione, attacca le persone.

È possibile che Julian Assange abbia un cattivo carattere, ma non può essere questa una ragione per mettere una museruola a *WikiLaeks* e ad altri media.

Né troppo stretta, né illimitata

A causa di fughe di notizie nelle amministrazioni, le redazioni ricevono con regolarità informazioni ritenute «confidenziali» o «segrete». La maggior parte dei governi, anche il nostro Consiglio federale, vorrebbero già da tempo proibire ai media di diffondere tali notizie. Fino ad oggi senza grande successo, perché le democrazie occidentali, in special modo gli USA, attribuiscono maggiore importanza alla libertà dei media che non ai molti interessi di segretezza.

Naturalmente la libertà dei media non è illimitata. I governi vogliono tenere questi limiti stretti. I media d'altra parte combattono per mantenere uno spazio d'azione possibilmente grande. È su questi limiti che dobbiamo dibattere. In ogni caso non basta pretendere sommariamente che è in gioco la sicurezza dello Stato o che siano in «pericolo innumerevoli vite umane», come viene fatto dall'ambasciatore Americano *Donald S. Beyer*.

Depistaggio dell'opinione pubblica

Chi esige la censura deve perlomeno dimostrare in modo plausibile la validità dei suoi argomenti. Giornali come «Der Spiegel», «Le Monde», «The Guardian», «El País» e il «New York Times» dopo aver analizzato accuratamente il materiale sono giunti alla conclusione che molte informazioni sono d'interesse pubblico e perciò da pubblicare.

I governi coinvolti spiegano d'una sola voce che le informazioni rese pubbliche non contengono nulla di cui governi amici o nemici non fossero già a conoscenza. Com'è possibile allora che nello stesso tempo possano affermare che sia in gioco la sicurezza dello Stato?

Il presidente *Ahmadinejad* per esempio sa già da tempo che non solo Israele, ma anche i ricchi sceicchi sono suoi nemici. Perché non dovrebbe venire a saperlo anche la popolazione dell'Arabia Saudita e degli Stati del Golfo? I governi non vogliono che la popo-

lazione si accorga di come a volte è depistata e manipolata.

Guerra o pace

I governi occidentali ingaggiano squadre altamente professionalizzate per influenzare nel loro senso i media e di conseguenza la popolazione. Questa pratica ha conseguenze disastrose quando si tratta di guerra o pace. Prima dell'invasione dell'Iraq quasi tutti i media hanno diffuso le informazioni errate, che *Saddam Hussein* stava sviluppando armi di distruzione di massa e collaborava con *Bin Laden*. Alcuni media più tardi si sono scusati per essersi lasciati ingannare dalla propaganda statale.

Immaginiamoci se *WikiLaeks* avesse pubblicato informazioni segrete che avrebbero smascherato le informazioni dei Governi come menzogne. Si sarebbero potuti evitare molti anni di guerra con più di centomila morti e ancora di più feriti e un milione di rifugiati. Oppure oggi in Afganistan o nel Vicino Oriente: è giusto che il pubblico venga a sapere un pezzo di verità grazie ad una fuga di notizie, o debba invece rimanere vittima della propaganda mirata? La verità forse favorirebbe una soluzione politica.

L'esempio della guerra del Vietnam

Nel bel mezzo della guerra del Vietnam il «New York Times» nel 1971 ha pubblicato documenti segreti del Pentagono che hanno smascherato come depistaggio sistematico e menzogna l'immagine che il governo degli Stati Uniti ha dato

per anni della situazione in Vietnam. Senza queste rivelazioni la guerra spietata, probabilmente, sarebbe durata ancora più a lungo, costando altre decine di migliaia di vittime.

«Sono le menzogne il problema»

Daniel Elsberg, il «cattivo» di allora che aveva diffuso i documenti segreti del Pentagono oggi sostiene apertamente *WikiLaeks*: «Già allora il governo blaterava argomenti di sicurezza statale, ostruzione dei servizi segreti e messa in pericolo dei soldati.»

Il governo però nel corso dei processi contro di lui non ha potuto dimostrare nessuna delle accuse.

Le menzogne e gli imbrogli dei governi sono il problema, non la rivelazione della verità. Proprio ultimamente il governo *Obama* ha spiegato che entro il 2011 l'ultimo soldato americano avrebbe lasciato l'Iraq. Anche questa sarebbe una menzogna, afferma *Elsberg*. Vero è che gli USA intendono intrattenere in Iraq ancora diverse basi militari per molti anni, con decine di migliaia di soldati. Infine *Elsberg* incoraggia *WikiLaeks*: se avessi la possibilità di accorciare una guerra, anche oggi arrischierei la prigionia.»

* *Urs. P. Gasche* è ex dirigente del «Kassensturz» (trasmissione critica della televisione della Svizzera tedesca sul consumo) ed è oggi giornalista indipendente a Bena.

Fonte: *St. Galler Tagblatt*, 13.12.2010
(Traduzione *Discorso libero*)

I parchi in Ticino

gmm. In Ticino si parla di parco del Locarnese, Parc Adula, parco del Camoghé, parco del Piano di Magadino. Un primo progetto del Parco del Locarnese è stato congelato nel 2009 a causa del rifiuto del comune di Cevio (molto importante per il territorio coinvolto) e in gennaio di quest'anno è stato rilanciato con l'adesione di altri comuni e comprende oggi: Ascona, Bosco Gurin, Brissago, Cavigliano, Centovalli, Gresso, Isorno, Linescio, Losone, Mosogno, Onsernone, Ronco sopra Ascona, Vergeletto e Verscio. Il Parc Adula è un progetto intercantonale nonché plurilinguistico. Comprende infatti i Cantoni Ticino e Grigioni, interessando comuni di lingua reto-romancia, tedesca ed italiana compresi in 5 regioni: Tre Valli, Surselva, regioViamala, Mesolcina e Calanca. I 20 Comuni che hanno aderito all'Associazione Parc Adula partecipano ora alla terza fase del progetto, detta «d'istituzione», che prevede una progettazione di dettaglio dei contenuti di un Parco Nazionale. Il parco del Piano di Magadino si trova in fase di consultazione e coinvolge in modo diretto il territorio di dieci Comuni e ne tocca indirettamente altri quattro. Intanto già si manifestano i dubbi attorno ai modi e alla presentazione del parco. Eppure essi spuntano come i funghi e come le fusioni sempre si riportano in auge. Stranamente pare che ci sia una necessità impellente di istituirli laddove la sensibilità verso la natura c'è comunque sempre stata, se ne sente molto meno il bisogno nelle zone urbane e in quelle aggredite dal cemento, dove questa sensibilità manca o è zittita.

Ma perché istituire parchi e quindi spostare il controllo del territorio verso altre istituzioni, sempre più lontane e dal sapore

esotico europeo? Pubblicazioni ufficiali come «Environnement» dell'Ufficio federale dell'ambiente, non ci illuminano. Sul numero 1/2011 dedicato ai parchi si sprecano le belle foto e gli elogi della natura, inviti per trascorrere belle vacanze e pareri del tipo «bisogna cogliere l'occasione» o «spetta a noi riuscire a non essere più una regione periferica», tuttavia rimangono abbastanza foschi i contorni e gli sviluppi futuri. Far leva sulla bellezza della natura e la sua protezione è facile, ma si accavallano le contraddizioni: i tipi di parchi sono diversi e diverse le loro implicazioni. Sembra evidente che un parco nazionale debba proteggere la natura, ma è meno evidente se in futuro possa diventare un luogo accessibile solo a pagamento, una merce di consumo (cosa che avviene in Nord America ma di cui si parla meno volentieri). Quando c'è di mezzo il profitto l'etica conta sempre meno, come contano meno i diritti e l'identità delle popolazioni che si sono prese cura della natura da sempre. Perché dunque confondere le idee attraverso formule che intendono proteggere ma anche sfruttare economicamente, vietare e permettere secondo regole e pretese prestabilite o calate da alti poteri? La natura è protetta da tempo dalle leggi e dalla cultura locale, ed è bella di per sé senza necessità di conferirle un «label». Una signora si dice soddisfatta perché ora, grazie al parco, la regione di Gantrisch ha capito di avere una identità, non è cambiato nulla nelle sovvenzioni (ecco come si chiamano i flussi naturali di denari che circolano nella Confederazione, come quelli che i contribuenti offrono allo Stato...) ma ci si è messi a lavorare insieme per uscire dallo stato di periferia abbandonata. Chi abita in

mezzo alla natura sa che ci sono equilibri e distanze da rispettare, è ridicolo che ne senta il peso e desideri integrarsi in qualcosa d'altro. Nel Parco nazionale svizzero la natura è lasciata prosperare e abbandonata al suo corso, «fuori» dal mondo costruito. Perché mai chi abita in valli incontaminate dovrebbe temere di essere «isolato» o «periferico»? La diversità si dice è una

ricchezza ma poi la si vuole uniformare e controllare. Una cosa sembra evidente: i parchi con quello che può esserci di positivo, se preservano caratteristiche e peculiarità locali nelle mani di chi vive rispettando i luoghi e gli equilibri, sono da osservare con occhio critico e attento nelle loro varie formulazioni e travestimenti.*

* Il «Breviario per una natura da salvare» di Hansruedi Wildermuth edito dalla Lega Svizzera per la protezione della natura (1982) è una vera guida tuttora valida, per la pratica della prote-

zione della natura nel Comune. Riporta ad esempio alcune «Schede dell'inventario federale dei paesaggi e monumenti naturali di importanza nazionale che meritano di essere protetti». Vi figurano siti come Gandria o i Denti della Vecchia e naturalmente altri come la Greina o la Val Verzasca. Non è dunque una novità la preoccupazione per la natura, anzi pare proprio che in alcuni di questi luoghi citati, nonostante la moda dei parchi, lo si sia dimenticato. Esso ci conferma che strumenti e riflessioni puntuali già sono state fatte. Si tratta forse anche qui di un testo a carattere civico «superato»?

L'euro è fallito

Ciò che è stato predetto da molti esperti di finanza sta divenendo realtà: l'euro come valuta per il sud ed il nord dell'Europa è fallito. I paesi-euro Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e anche Italia hanno perduto drammaticamente in capacità di concorrenza. In seguito alla creazione della moneta unica non è più possibile la svalutazione di una moneta nazionale per stimolare le esportazioni. Inoltre la globalizzazione esercita un effetto sempre più negativo sulle singole economie nazionali. Così i costi dei salari sono diventati la misura di tutto. Si preferisce importare da paesi con salari bassi, perché nel proprio paese la produzione non rende più (USA). I globalizzatori non si preoccupano né della protezione della natura, né dei diritti umani – conta esclusivamente e senza pietà il profitto.

Anche l'ambito delle finanze è stato internazionalizzato sistematicamente. Solo la libera circolazione del capitale, una delle quattro libertà dell'UE, eliminando in gran misura i controlli e le limitazioni statali, ha reso possibile gli eccessi distruttivi. Nel frattempo le banche ed il sistema finanziario internazionale sono divenuti troppo potenti e quasi incontrollabili. Le banche costringono i politici a compensare con i soldi dei contribuenti le loro perdite causate dal loro comportamento irresponsabile e dalla sete di profitto, incassando loro stesse somme orrende d'indennizzo. I politici continuano a soddisfare le pretese delle banche perché non si vuole lasciarle fallire. Negli USA non si fa niente, solo nel 2010 sono fallite 143 banche. Ora il piano di salvataggio per gli Stati PIIGS (Portogallo

Irlanda Italia Grecia Spagna) dovrebbe essere portato a un bilione di euro. In ogni caso politici della finanza dell'UE come per esempio il capo della banca tedesca Axel Weber vogliono calmare il mercato dichiarando: «l'euro resta, a tutti i costi!» Ma non è servito a nulla poiché a differenza della popolazione credulona e dei politici impotenti, gli investitori finanziari non si lasciano trarre in inganno da promesse impossibili da mantenere. All'indomani le rendite dei prestiti statali dei paesi in crisi hanno raggiunto nuove punte.

Le misure di risparmio nell'UE non valgono per tutti. Sotto il sole tetro d'autunno non si può riflettere in modo creativo e perciò in questa stagione viene sempre organizzato un viaggio di tre giorni a Madeira. Per riflettere su nuove possibilità di risparmio. In quest'occasione naturalmente non si risparmia, poiché nuove idee devono costare qualcosa – naturalmente ai contribuenti dell'UE. Il «Telegraph» britannico ha criticato il fatto che gli «study days» del 2010 sono costati 400'000 euro. Il fatto è che sono 250 deputati, 80 assistenti e altri 70 collaboratori che si recano per via terrestre o aerea alle laboriose riunioni in due alberghi a cinque stelle. A proposito: già un funzionario dell'UE medio guadagna 4'500 euro al mese cui vanno aggiunte indennità e premi.

Fonte: *Interinfo. Internationaler Hintergrundinformationsdienst für Politik, Wirtschaft und Militär. Folge 384 vom Dezember 2010*
(Traduzione *Discorso libero*)



(foto hr)

Il popolo e i cantoni bocciano l’iniziativa sulle armi

dl. Con la bocciatura dell’iniziativa sulle armi la Svizzera ha probabilmente scongiurato un pericolo che incrinava la sua particolare forma di indipendenza e neutralità, celato abilmente dietro «buoni» intendimenti che sono apparsi chiaramente non troppo pertinenti. Che se ne voglia prendere atto o no, il nostro paese è un esempio unico di modello di pace in campo mondiale. Lo sanno bene sicuramente anche molti sostenitori dell’iniziativa, animati da senso etico, spirito pacifista e sensibilità per la democrazia diretta. In realtà iniziative come queste rischiano di creare confusione ed essere utilizzate da una parte o dall’altra a scopo propagandistico, cercando le simpatie del popolo che sarebbe meglio fosse escluso da questioni più delicate e fondamentali.

Ricordiamo i principali fattori del nostro modello: l’esercito concepito esclusivamente per l’autodifesa (neutralità armata); la forma di democrazia diretta, nella quale grazie al diritto d’iniziativa e di referendum, è la cittadina e il cittadino che «dirigono» lo Stato; il sistema di milizia sia degli organi politici che nell’esercito, con il quale sono le cittadine e il cittadini stessi, integrati nella società, ad assumere compiti di gestione e di controllo del potere statale e non i funzionari pagati dai contribuenti, lontani dalla realtà di tutti i giorni della gente; il sistema della concordanza, dove le diverse forze politiche devono dibattere sui problemi del paese e trovare soluzioni accettate dalla maggioranza, sistema che si è manifestato nei tempi come fattore di stabilità e di sicurezza. Non dimentichiamo infine

la capacità di questo sistema politico di rispettare ed integrare minoranze culturali e linguistiche, con ad esempio il sistema delle due camere, dove il Consiglio degli Stati con lo stesso numero di due rappresentanti per ogni cantone, dà anche ai cantoni piccoli la possibilità di avere voce in capitolo.

In molti, da più parti e da diversi orientamenti politici, si stanno rendendo conto che la Svizzera, con tutto questo suo tesoro, negli ultimi decenni è attaccata sia dall’esterno che dall’interno. Quali siano le motivazioni di questi attacchi, una cosa è certa: il modello svizzero ha portato benessere e indipendenza. Lo smantellamento in corso non fa altro che portare dipendenza e ridurre il benessere. È ciò che ci fa notare anche il famoso economista Bruno S. Frey dell’università di San Gallo, che con i suoi studi sulla felicità dei popoli ha dimostrato che il grado di contentezza dipende in modo determinante dalla possibilità di partecipazione degli abitanti di un paese alla sua gestione. In questo campo egli colloca la Svizzera fra i primi posti mondiali.

Il no all’iniziativa è una piccola vittoria contro questi tentativi di smontare la Svizzera come Nazione sovrana. E i nemici sono molti, perché la Svizzera come simbolo d’indipendenza e di libertà rappresenta un freno e un cattivo esempio per il dominio sempre più invadente dell’economia globale, a favore del profitto di pochi. Pure per l’UE, che ha come obiettivo lo scioglimento delle Nazioni, la Svizzera è un corpo estraneo che ostacola lo sviluppo indisturbato di un’Europa monolitica

e compatta. Certamente anche il suo esercito neutrale e di milizia si vorrebbe ridotto ad un corpo professionale schierato nel quadro dei dispositivi europei e della NATO, con tutte le conseguenze che anche i pacifisti e chi teme le armi non vorrebbero.

Si può constatare che fanno parte del programma di smontaggio della Svizzera anche tutti i tentativi di centralizzazione del potere, le diverse ristrutturazioni, le fusioni comunali in atto e quelle cantonali che seguiranno (oggi la cittadinanza per questo passo non è ancora matura), l’introduzione di strutture al di fuori di quelle democratiche e legittime, come le associazioni dei parchi naturali (in Svizzera sono almeno una trentina i parchi naturali attuati, in fase di costituzione o previsti che danno da pensare in modo preoccupante, vedi anche articoli sul presente numero di *Discorso libero*) o come le associazioni di aree metropolitane o gli enti regionali di sviluppo.

Si possono spiegare anche altri tipi di pressione che da decenni subiamo: gli attacchi per i beni delle vittime ebreë nelle banche svizzere, le pressioni sulla piazza finanziaria svizzera e sul segreto bancario, le minacce delle liste nere e quelle da parte degli USA (affare UBS), della Germania (Steinbrück), dell’Italia (Tremonti), gli attacchi al sistema fiscale su base federalistica e la pretesa di adattare automaticamente la legislatura svizzera a quella dell’UE ...

Con il risultato della votazione popolare del 13 febbraio 2011 la cittadinanza svizzera ha dimostrato che tiene alla salvaguardia del nostro modello di Stato. Nonostante i fautori

dell’iniziativa abbiano sfruttato e in parte manipolato un argomento emozionale come quello di voler salvare vite umane (chi non lo vorrebbe?), le cittadine e i cittadini, sviluppando e prendendo parte ad una discussione su vasta scala sui pro e contro dell’iniziativa, hanno capito che gli argomenti a favore della stessa non erano fondati e che l’iniziativa stessa avrebbe portato molti svantaggi in diversi ambiti della società:

da una parte svantaggi pratici per le società di tiro e i loro membri, per cacciatori, collezionisti di armi, ecc.;

d’altra parte svantaggi ideali come la messa sotto tutela della cittadinanza, la perdita di fiducia tra cittadino e Stato e l’indebolimento della volontà e della prontezza di difesa del cittadino/soldato.

Ora è sperabile che da tutta questa gente che ha sostenuto un piccolo, ma per la nostra forma di Stato importante principio legato alla custodia in casa dell’arma di milizia, possa maturare un convincimento coerente in difesa di ogni altro aspetto della democrazia diretta che si cerca di attaccare e mettere sotto tutele varie. E come non far capo in ugual misura anche a chi ha avuto giustamente una sensibilità per la protezione della vita umana, da tutti si spera possa venire ogni volta puntualmente il contributo per perfezionare e non per smantellare quel modello di democrazia e di convivenza in cui viviamo. Noi della *Cooperativa Zeit-Fragen* e di *Discorso libero* informeremo anche in futuro sui relativi temi e sui loro retroscena.

Introduzione dell’educazione sessuale obbligatoria nella scuola senza fondamento giuridico

zf. Già in giugno il «Schulforum Schweiz»(www.schulforum.ch) ha reso attenti sui progetti dell’Ufficio federale della sanità pubblica UFSP d’ancorare l’educazione sessuale come nuova materia nei programmi scolastici (cfr. lettera sottostante). Essa dovrebbe essere integrata nei moduli «educazione alla salute» e «uomo e ambiente» e divenire obbliga-

toria in tutta la Svizzera. Con ciò si abolirebbe il diritto dei genitori a dispensare i loro figli dall’educazione sessuale.

Specialmente grave secondo il «Schulforum» sarebbe «il procedimento giuridicamente non corretto» degli iniziativisti, che seguono i loro obiettivi «ignorando tutte le istanze di controllo legittimate democraticamente», ben sapendo che i contenuti della

nuova materia hanno poco a che fare con l’educazione sessuale fin’ora affermatasi, contenuti che in una discussione aperta con genitori e autorità sicuramente non verrebbero condivisi.

Inoltre si fa notare che concetti simili sono in fase d’introduzione in tutta l’Europa, cosa che fa precludere ad una manovra concertata alla «Bertelsmann».

Schulforum Schweiz
deputate e deputati in Parlamento capigruppo parlamentari cantonali capi dei dipartimenti cantonali dell’educazione diversi media
Aarau, 18 giugno 2010
Il gioco del dottore dell’UFSP Introduzione senza fondamento giuridico dell’educazione sessuale obbligatoria nelle nostre scuole.
<i>Gentili signore, egregi signori</i> Vi vogliamo informare sull’introduzione da parte dell’Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP) di programmi d’insegnamento sessuale uniformi per le scuole obbligatorie di tutto il paese. Questo progetto ci sembra contestabile per due ragioni:
1. I contenuti da trasmettere superano di molto gli obiettivi fissati fino ad oggi dall’UFSP: «a scuola i bambini e gli adolescenti prima dell’entrata nell’età adulta e con la stessa devono acquisire le conoscenze e le capacità per proteggersi contro un’infezione con il virus HIV. Su questo non ci sarebbe niente da ridire, ma ora si scoprono dei documenti che parlano tutt’altra lingua: «Un compito importante della scuola consiste nello spiegare a tutti i bambini e adolescenti le trasformazioni sociali ed il «common sense» in relazione alla sessualità, ruoli sessuali e relazioni sessuali (...) per permettere loro così di accedere ai valori e alle norme della nostra società. » Ciò non significa altro che le scuole pubbliche attraverso i programmi scolastici trasmettono valori della nostra società, intervenendo così in un ambito sensibile di tradizionale competenza della famiglia. Sotto il titolo di educazione sessuale moderna la stessa dovrebbe già cominciare nella scuola materna («Basisstufe») a partire dal quarto anno di età, con temi quale: « <i>imparare a vivere con il sentimento di pudore</i> », « <i>scoprire gli organi sessuali come nuova fonte di piacere</i> », « <i>interesse erotico nei riguardi dei genitori</i> », ecc. Durante la pubertà, a partire dall’età di 12 anni si parla molto di <i>orientamento sessuale e identità (eterosessualità, omosessualità, bisessualità, transsessualità, intersessualità, «transgenre</i> »), per cui è stato fondato all’Alta scuola pedagogica della Svizzera Centrale (PHZ) un «Centro di competenze per l’educazione sessuale nella scuola».
Anche se questi temi non devono passare sotto silenzio, la loro diffusione non fa parte del compito né dell’UFSP, né di quello di un’Alta scuola pedagogica. Questo tenendo conto in modo speciale del fatto che già fino ad oggi esisteva un sistema d’insegnamento dell’educazione sessuale che viene impartito nei cantoni e che tiene conto delle differenze e delle particolarità federali e che spesso coinvolge anche i genitori. Ciò non sembra interessare molto l’UFSP, ma piuttosto la svalutazione delle strutture famigliari tradizionali, rispettivamente la sua sostituzione con «forme di vita moderne e liberali», la cui origine ideologica va cercata nei movimenti antiautoritari degli anni settanta, oggi superati.
2. Più grave ancora è il fatto che la procedura utilizzata per raggiungere questi obiettivi non è legale. L’UFSP utilizza la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica

educazione (CDPE) per introdurre già a partire dall’anno prossimo la nuova materia con il programma scolastico 21 (Lehrplan 21), ignorando tutte le istanze di controllo legittimate democraticamente. Il programma scolastico 21 non fissa altro che degli obiettivi minimi nelle materie linguistiche, in matematica e nelle scienze naturali, definendo così uno standard nazionale d’insegnamento. Pure il riferimento alla votazione popolare del 2007 su Harmos non è accettabile, poiché a quel tempo non si trattava in alcun modo di precise materie scolastiche e soprattutto in nessun caso di educazione sessuale. Oggi è ancora in vigore la sovranità scolastica dei cantoni che deve essere rispettata anche dalla CDPE.
Il potere che l’UFSP vuole esercitare sulla scuola e sull’educazione si manifesta in citati come quelli che seguono: «l’educazione sessuale deve diventare parte integrante dell’insegnamento scolastico in tutta la Svizzera», «c’è un bisogno impellente di standardizzare i programmi d’insegnamento relativi a temi quali le relazioni e la sessualità», «l’educazione sessuale va resa obbligatoria nel quadro di un programma scolastico standardizzato». Questo carattere obbligatorio esclude la possibilità di genitori di dispensare i loro figli dall’educazione sessuale, ciò che fin’ora in molti casi era possibile. Anche gli insegnanti sono costretti all’obbligo di seguire una formazione in questa materia, di insegnarla e di lasciarsi controllare. Prescrizioni come queste contribuiscono ad accentuare la grave penuria d’insegnanti, anche se è previsto un ulteriore ingaggio di specialisti in materia provenienti da fuori.
Sembra che l’UFSP sia cosciente dell’illegalità del procedimento. L’integrazione dell’educazione sessuale nel programma scolastico 21 – sebbene non conforme allo scopo dello stesso – può essere considerata una manovra escogitata per prevenire l’opposizione che comincia a farsi strada, poiché il programma scolastico sarà introdotto con un decreto, il che esclude un possibile referendum. Ancora più chiara è l’affermazione del Centro di competenze per l’educazione sessuale nella scuola secondo la quale, per ottenere un’educazione sessuale globale, «necessita ancora una mirata attività strategica di lobby».
Se i conti dell’UFSP tornano, sarà stato creato un pregiudizio pericoloso. Così in futuro si potrà tentare, tramite un’attività lobby mirata, di introdurre nel campo della formazione qualsiasi soggetto di interesse materiale o ideologico, e ciò scavalcando il popolo e il Parlamento e di sicuro non nell’interesse generale. Si tratta qui di porre un freno in tempo utile. Ed in primo luogo sono chiamati in campo i Parlamentari federali e cantonali, ma anche gli stessi Direttori cantonali dell’educazione pubblica.
In allegato trovate un riassunto commentato dei documenti dell’UFSP e della PHZ. Contiamo sulla vostra comprensione nei confronti delle nostre preoccupazioni. Nella speranza di poter contare su un vostro sostegno, vi porgiamo i nostri migliori saluti. Bruno Nüsperli, Presidente di «Schulforum Schweiz» Halden 52 5000 Aarau tillux@gmx.ch
«Schulforum Schweiz» è un’associazione politicamente neutrale avente il seguente scopo: «I membri dell’associazione e le presone interessate sono preoccupati di come l’ambito scolastico negli ultimi anni persiste a svilupparsi, cosa che si manifesta negli innumerevoli progetti di riforme. Essi si battono in particolare contro il calo dell’alto grado degli standard di istruzione delle scuole svizzere. L’associazione si impegna perciò per un sistema scolastico efficace, a misura dei bambini e sotto controllo democratico, che corrisponda alle esigenze del mondo del lavoro. La trasmissione dignitosa della cultura e delle tradizioni del nostro paese assicurerà in avvenire la collaborazione e la solidarietà fra le generazioni ed i sessi.» L’associazione è stata fondata nel 1955 e conta 270 membri.

Sono malati: i «normali» oppure i «matti»?

di Stephan Dähler, B.Sc.Ec.

La necessità di sviluppare e mantenere delle relazioni con altre persone, per l'essere umano è fondamentale e segue immediatamente alla soddisfazione dei bisogni fisici (dissetarsi, nutrirsi, vestirsi, avere un tetto, dormire, godere di buona salute). In quanto irrinunciabile, anche il campo delle relazioni umane nel frattempo è stato preso di mira dalle strategie commerciali profuse da un'economia sempre più volgare e arrogante.

Le relazioni esprimono la condivisione di esperienze, dialogo, sviluppo e messa in atto di progetti comuni. Purtroppo nel mondo del lavoro, per la stragrande maggioranza della gente, la realtà rimane quella di una cronica insoddisfazione: i progetti infatti sono dettati dall'alto, il dialogo franco non è desiderato o comunque è ostacolato dalle gerarchie, l'esperienza comune si caratterizza per la sottomissione all'organizzazione superiore che domina tutto ciò che si fa. Anche se i sistemi moderni di conduzione del personale fanno ora capo alla psicologia, l'obiettivo ultimo non torna a consistere nel maggior rispetto di chi lavora, ma rimane insomma quello di spremere il più possibile, affinché, tutto sommato, si possa continuare a percorrere la strada della massimizzazione dei profitti aziendali ... e delle grosse banche.

Il bisogno di relazionarsi per i più dev'essere dunque confinato al tempo libero – che spesso degenera a tempo dei consumi, essendo il consumo in comune diventato la maniera più facile per condividere una qualche esperienza e avere poi qualcosa da raccontarsi. O erro? Sì, c'è pure la pratica dello sport, ma anche qui non è che cambi l'andazzo; anzi, serve all'individuo come valvola di sfogo, e serve all'economia per smerciare ulteriori cianfrusaglie (si pensi ai vari equipaggiamenti sportivi che devono anch'essi corrispondere all'ultima moda).

Ed ecco che sorgono i vari santuari del consumo: centri commerciali, impianti sportivi, parchi di avventura e quant'altro, ovviamente abbinati ad ampi posteggi per le immancabili autovetture. Le relazioni sembrano proprio essere basate su attività come lo shopping – passeggiare nella folla che si dedica all'acquisto di cose più o meno inutili e superflue se non avessero per scopo di essere mostrate e, per il detentore, quello di poter vantarsi e farsi ammirare – o come la partecipazione a manifestazioni di massa, per esempio partite di calcio o le vane febbri del sabato sera – dove ci si sente «uniti», almeno per alcune ore effimere, ci si può sfogare, ubriacare, illudere di essere presi sul serio e urlare. Non da dimenticare le vacanze, dove finalmente si presenta l'occasione per farsi un «progetto» – e più esclusivo diventa, meglio sarà poi per sentirsi invidiati da amici e conoscenti. Per chi non se la sentisse più di uscire di casa, c'è poi una marea di canali televisivi che offrono distrazione e punti d'identificazione con i vari eroi dei telefilm, e infine esiste tutto il mondo dell'internet che ci illude di stabilire e mantenere centinaia di amicizie e di accedere a tutto il sapere del mondo.

In breve, troppo spesso la propria personalità e quindi le relazioni con gli altri vengono definite attraverso «avventure», l'esibizione di informazioni che vanno di moda, l'acquisto di cose eccentriche, vestiti firmati, macchine potenti, appartamenti lussuosi: roba da far vedere e da poter parlarne ... ed è una corsa senza fine – pena, per chi la smettesse, il rischio di non essere più notati o capiti dai pari e, se pensiamo alle dinamiche nelle classi scolastiche, addirittura di essere beffati.

A chi ritenesse troppo esagerato quanto appena stilato, vanno ricordati gli enormi sforzi e mezzi finanziari dispiegati nella creazione di infrastrutture del tempo libero, nel potenziamento dell'industria del consumo e dei divertimenti, che stanno ad indicare la presenza della corrispondente domanda col relativo potere d'acquisto: si è disposti a spendere, pur di non essere coscienti che infine si tratta meramente di mantenere il proprio prestigio, di assicurarsi un riconoscimento. Si è perfino convinti che la relativa spesa era modica, un vero affare, mentre la roba acquistata, dopo un breve periodo d'utilizzo, spesso e volentieri viene messa da parte, cosa che si realizza poi per esempio al momento di un trasloco, dove si tratta spesso di sbarazzarsi

di tutte le cianfrusaglie ammassate nel corso degli anni. Un discorso simile vale proprio anche per i divertimenti dove insomma si consumano dei servizi: per rimanere accattivante, la relativa industria deve continuamente «innovare» e pertanto eliminare come spazzatura tutto ciò che non è considerato più al passo con i tempi.

Montagne d'immondizie quindi come risultato delle varie bizze di esseri umani incoscientemente frammentati, sempre alla ricerca di soddisfazioni atte a far dimenticare, per un istante, gli scompensi del mondo di lavoro. Fra l'altro va ricordato che tutto il materiale che ora si presenta nella forma di rifiuti, richiede l'impiego di un sacco di energia per la sua produzione. Lo richiedeva per la manutenzione e la tenuta in esercizio, e lo richiederà pure per la sua eliminazione: un fatto da evidenziare nei tempi odierni d'inizio cambiamento climatico nonché di «crisi energetica» a portata d'occhio.

Quest'ultima considerazione mi porta però anche a muovere il discorso delle relazioni umani al centro di un contesto diverso, più autentico: ci troviamo ora alle prese di certi problemi dove, sebbene siano di lungo respiro, non è mai troppo presto per affrontarne la sfida. E la sfida implica la ricerca di soluzioni, lo sviluppo di adeguati progetti. Voglio dire di progetti veri, mica di pseudo-progetti del tipo: come spassarsi il più possibile durante il prossimo week-end ... Se allora l'obiettivo da seguire sarebbe il passaggio ad una civiltà ecosostenibile, ciò aprirebbe lo sguardo su un'altra dimensione di cose da intravedere, di discussioni, di esperienze da vivere. A proposito di quest'ultimissimo punto: l'esperienza vissuta e condivisa immediatamente con il vicinato è costituito pur sempre dai dintorni, dal territorio reale. È facile che, allontanandoci man mano da casa propria, faremo magari la conoscenza di persone con abilità e interessi che siano *complementari* ai nostri – basta che smettessimo finalmente di definirle sempre attraverso busta paga o posto di lavoro: non siamo dunque costretti a viaggiare fino ai quattro angoli del mondo per soddisfare la voglia di sapere cose nuove.

Per dare spazio alla scoperta di ulteriori aspetti del genere, diventa di cruciale importanza rendersi conto un po' dei propri atteggiamenti in merito al consumo di quella mole d'informazioni ed intrattenimenti che giungono via TV, giornali e internet: l'effetto dei mass-media equivale infatti ad una vera e propria droga che agisce sulla società intera – sussurrando senza tregua opinioni e valori, plasmando subdolamente le nostre aspettative, la maniera di vedere il mondo e di interpretare gli eventi – e, sia detto per inciso, ciò non accade in modo oggettivo, contrariamente a quanto i mezzi d'informazione vogliano far credere ... già soltanto perché qualsiasi contenuto giornalistico inevitabilmente deve subordinarsi alle esigenze della pubblicità commerciale che chiede la massima diffusione possibile e non desidera il rafforzamento delle capacità di discernimento nel pubblico. Risultato: non ci vorrà più tanto per intaccare l'autostima di chi non si riconoscesse nell'ideale del protagonista sempre «attivo» e «dinamico» o non mirasse spietatamente al «successo» e al prossimo passo di carriera. Pare che il pubblico non senta più alcun bisogno per un qualche raccoglimento spirituale della domenica, e per rafforzare tale andazzo moderno, il lavaggio del cervello promulgato dai soliti mass-media ha predisposto una serie di dicerie: non lasciarsi prendere da emozioni e irrazionalità, tempo e denaro, la concorrenza non dorme, dobbiamo rimanere competitivi, allora ...

Istigati da tale propaganda continua che ci fa credere alla necessità di costruire un mondo caratterizzato da città composte di grattacieli di vetro, superstrade, metropolitane ultraveloci, alla salvezza mediante la creazione di insediamenti umani sulla luna e su marte, ci buttiamo nel lavoro, nella guerra economica dove ognuno dei vari imperi desidera di farla da padrone, e ci lasciamo fregare dall'ipocrisia commerciale che continua a sedurci con la falsa promessa della manna e della felicità eterna ... che sarebbe già a portata di mano attraverso l'acquisto del cellulare di ultimis-

sima generazione. Confrontandoci abilmente con certi immagini di popolazioni del terzo mondo che soffrono per l'estrema povertà, la propaganda sottace sia l'esuberanza della nostra produzione, la massa di beni lussuosi e in fondo inutili, sia il fatto che tale produzione si basa sulla sottrazione e il furto delle ultime basi vitali delle quali i poveri di questa Terra ancora dispongono.

La propaganda dà ampio risalto alle difficoltà di certe industrie, per esempio quella automobilistica, ci fa vedere le facce disperate degli operai, per raccomandare il bisogno di comperare il più presto una nuova vettura approfittando dei premi per la distruzione precoce di quella che possediamo ora. Al diktat degli economisti che prescrive di consumare e ancora consumare, per sostenere congiuntura e crescita, quasi assume l'impellenza di un dovere civico. Ci viene nascosto che tale tipo di fare economia, basato tra l'altro su pochi modelli teorici portati a maturazione durante l'euforia del Dopoguerra, nel frattempo ha assunto un carattere sclerotico volto a conservare le strutture e i rapporti di potere in atto: solo dove gira tanta merce e viene sfruttato chi lavora, girano denari in esuberanza, e solo dove girano montagne di soldi, possono essere incamerati bonus miliardari, profitti e interessi da capogiro. Si tenta addirittura a far gustare al pubblico la propria partecipazione nel casino dei soldi: adesso ognuno può assumersi il proprio ruolo da piccolo capitalista tramite e-banking...

Così si apre un nuovo campo di distrazione per il pubblico, contribuendo a distogliere ulteriormente l'attenzione da una partecipazione cosciente nella progettazione e configurazione del domani. Vale a dire, mentre le masse si abbandonano all'illusione che, intervenendo nei mercati borsistici, possano incrementare più rapidamente i propri averi in banca per comperarsi poi la vita infinita, la preparazione delle decisioni determinanti l'aspetto territoriale, la convivenza, l'approvvigionamento dei tempi a venire – anzi, già la forgiatura dell'opinione pubblica in merito – viene lasciato agli esperti, ai tecnocrati e ad una cerchia sempre più ristretta di politicanti. Il cittadino intanto è relegato a semplice spettatore o, detto più chiaramente, a consumatore, anche in questo campo. Si consumano insomma i dibattiti alla TV, come si consuma la manna promessa dai politicanti e finanziata troppo spesso ricorrendo all'indebitamento statale.

Detto in maniera un po' provocatoria, dove ci ha portato la perversione delle relazioni e dei modi di comunicare nella società consumistica?

La tendenza alla banalizzazione, allo scempio del territorio prosegue soprattutto nelle zone pianeggianti senza tregua e con ritmi sempre più esasperati. Come se non bastasse, le cinture urbane al solito non si presentano poi così accoglienti, vuoi perché arrangiate in funzione del massimo profitto da ottenere, vuoi perché il cittadino preferisce arredare il suo giardinetto con ogni sorta di biotopi di piante ornamentali esotiche anziché naturali e indigene, circondandolo scrupolosamente con recinti e siepi per impedirne l'accesso già solo visivo. Quello che resta di terreno contiguo e tagliato a pezzi da strade, autostrade e altre vie di trasporto, o spesso sacrificato per impianti del tempo libero e del consumo (ovviamente munite con le corrispondenti vaste aree asfaltate che servono da posteggio per le nostre santissime autovetture).

La solita scusa per impianti sportivi sta nella «promozione della salute»; va però pure rilevato che lo sport di massa aiuta a generare non pochi incidenti, quindi: «lavoro» per medici e chirurghi e non poche ore di voli per la REGA chiamata ad andare a salvare gli sportivi più temerari e irresponsabili. E, per restare in tema di salute, ben più ancora fanno pesare i ritmi massacranti nel mondo del lavoro, attraverso il costo che spazia dalla rimozione chirurgica di «guasti» d'ogni genere fino alla somministrazione, spesso poi vita durante, di farmaci, non da ultimo quelli con effetti psicoattivi. Ovviamente, la situazione relazionale per molti è già degenerata fino al punto dove si rende necessario calmare (per esempio con neurolettici) gli uni e stimolare (per esempio con antidepressivi) gli altri ... Tra l'altro, essendo diventato un fat-

tore economico di rilievo, il settore sanitario sta sviluppando una sua autodinamica dove si tratta anche di generare i dovuti ritorni finanziari agli investimenti e le ricerche messe in atto.

A questo punto mi si permetta di esprimere le intuizioni seguenti, anche se saranno dal lettore magari declassate subito a mere presunzioni; prendo spunto dalle ricerche dove ci si limita a registrare dati quantitativi sulle persone studiate poiché risulterebbe di gran lunga più complesso voler rilevare nella forma di un set di dati (come presupposto per le analisi statistiche) la situazione *qualitativa* di vita nella quale qualcuno si trova:

A proposito di obesità e sovrappeso, non sarebbe da considerare oltre a grassi, carboidrati e moto fisico, anche il fatto che si tende a mangiare per noia, frustrazione o rabbia? A proposito di cancro, non è magari che il mero consumo di tabacco non basta, ma che si accompagna spesso con modi di vita malsana che durano per decenni sotto forma di tensioni, stress, insoddisfazioni continue, oltre al fatto che le sole sigarette già fatte sono piene di additivi chimici? E per quanto riguarda la malattia di Alzheimer, è solo questione di un inevitabile destino ... o di una moria di cellule cerebrali dovuta alla mancanza cronica di sollecitazioni nel mondo dei pensionati dove ci si limita a consumare TV e giornali, senza più essere coinvolti a risolvere problemi e trovare soluzioni insieme alla generazione giovane?

Ahimé, la società è terribilmente frazionata, ogni famigliola confinata nelle proprie quattro mura, senza contatto reciproco, senza i racconti che una volta i nonni seppero fare ai nipoti – il colmo di tale stato d'isolamento viene raggiunto nelle Case per anziani, veri e propri manicomi creati da un'economia malsana del successo spietato che impone di eseguire qualsiasi cosa sempre più frettolosamente (o in maniera più «efficiente»?), di fare sempre di più (anche se poi spesso fatto male) e dove insomma l'esperienza e il sapere che gli anziani hanno accumulato nel corso di una vita intera non sembrano valere più nulla perché la schiera di esperti e scienziati con le loro trovate create in provetta pretendono di possedere il monopolio della saggezza e di conoscere tutto meglio degli altri.

Cerchiamo allora di uscire da questa «emphase» ritornando all'essenza delle relazioni umane.

Dicevo all'inizio che le relazioni si basano sulla condivisione di esperienze, sul dialogo e la messa in campo di progetti – siano essi di lungo respiro o invece più immediati: l'obiettivo di muoversi verso l'ecosostenibilità infatti può essere tradotto in una lunga serie di argomenti che sono a portata di tutti i volenterosi, per esempio nei campi della salute, del territorio, della protezione del Mondo. Più concretamente, in tema di salute esiste ancora una rimanenza di conoscenze basate su piante ed erbe medicinali, da salvare prima di abbandonarci completamente al diktat delle multinazionali farmaceutiche. Ci sono ancora i posti nel territorio dove tali vegetali crescono, come pure le spezie; raccontiamoci allora il territorio, le sue particolarità e le sue bellezze che esistono nei nostri dintorni ... a patto che ci incamminiamo con occhi aperti e curiosità, invece di limitarci a sognare delle vacanze da passare in una qualche località blasonata. E sono ben lontano dall'aver esaurito questo discorso; la Natura animata ci offre un sacco di spunti ulteriori.

Non è forse che, attraverso una simile presa di coscienza, potremo sviluppare maggiore sensibilità nei confronti dell'Universo e a quel magnifico mistero della Creazione per avvicinarci all'anima spirituale comune agli esseri umani, piuttosto che perderci in lunghe discussioni sugli ostacoli che dividono le varie fedi e religioni?

Ritornare all'essenza delle relazioni significa imboccare una strada ancora tutta da percorrere, perché implica un cambiamento di certe abitudini e mentalità fin troppo radicate nella nostra società. Ci aiuterà a spegnere e lasciar spenta la TV, o, per quanto riguarda i giornali, al massimo dare uno sguardo alle foto e per il rimanente limitarci per esempio

Democrazia diretta o elezioni consultive?

di Gian Marino Martinaglia

Le elezioni non sono l'essenza della democrazia in Svizzera. Esse vengono a tal punto enfattizzate da indurre a credere che la Svizzera sia una democrazia basata pienamente sulla delega e la rappresentanza, ciò che nei confronti della realizzazione della democrazia diretta, rappresenta un livello inferiore che deve essere superato. La sovranità popolare nella democrazia diretta deve essere realizzata possibilmente senza intermediari, cioè senza delegare il potere decisionale della cittadinanza. Con le assemblee comunali, che sono il sistema prediletto in Svizzera, il cittadino decide e conferisce unicamente un mandato esecutivo ai municipi; il consiglio comunale è utilizzato nei centri cittadini, ma persino a livello cantonale sono ancora utilizzate le *Landsgemeinde*, dove possono partecipare tutte le cittadine e i cittadini. Perciò anziché agitarsi in campagne mediatiche in favore di partiti o di personaggi da eleggere, sarebbe molto meglio perfezionare il sistema della partecipazione diretta alle decisioni. Questo non è assolutamente un problema persino a livello cantonale dove abbiamo un numero di elettori pari ad un quartiere di «obsolete forme di città» (come si vedono per es. in Italia e altri paesi europei) gestite ancora col sistema delle deleghe del potere, dove poche persone «comandano» su milioni di individui per lo più resi anonimi. La democrazia diretta sarebbe oggi realizzabile con l'ausilio dei mezzi moderni, su cui si basa la stessa sicurezza mondiale delle transazioni nei commerci e nella finanza. Forme intermedie con più partecipazione diretta e minori deleghe sono comunque preferibili. Se pensiamo che nella vicina penisola, qualche centinaio di persone decide e si trova sempre in mostra nei dibattiti, in rappresentanza delle decine di milioni di abitanti, la cosa appare del tutto obsoleta e verticistica.

Con le fusioni in Ticino è chiaro che si vuole accentrare il potere, peggiorando la democrazia diretta fino a cancellarla del tutto. Contrariamente ai fondamenti stessi della Confederazione elvetica e alla contrarietà espressa nei confronti dell'adesione all'Europa, tutti i partiti, compresi quelli che a parole professano patriotticamente il contrario (di solito si rifanno «il trucco» grazie a votazioni di importanza relativa e facilmente utilizzabili in modo populista), concorrono a realizzare una fotocopia ideale di struttura adeguata all'Europa. Georges-André Chevallaz, già presidente della Confederazione, spiegò che in Svizzera c'è una fisiologica resistenza al potere. Si capisce bene che la forma federalista basata sulla democrazia diretta, conseguenza di una cultura tra-

«Sono malati: ...»

continuazione da pagina 10

a leggere *Discorso libero* ... – il che ci obbligherà a sopportare il silenzio, a meditare poi, per riuscire a raggiungere infine lo spazio mentale che permette alle riflessioni e considerazioni inedite di sorgere.

Così potranno nascere i primi teneri tentativi di un nuovo discorso che speriamo troveranno modo di rafforzarsi. Cominciamo allora a parlare tra l'altro di iniziative concrete da intraprendere, di possibilità delle quali disponiamo per rafforzare le capacità della Natura di sostenere la vita. Dotiamoci di tale nuova cultura dell'intrattenimento e del passatempo alla luce piuttosto seria dell'esigenza di futuri cambiamenti strutturali: la morfologia dei problemi concreti da affrontare è destinata infatti a mutare continuamente e ci chiederà dunque di trovare, volta per volta, gli arrangiamenti più adatti.

In cambio non vergogniamoci a consumare e godere, con moderazione e riguardo però, tutte le prelibatezze che la Natura offre ...

Ci sono dei matti che vengono diffamati perché starebbe passando loro «la voglia di lavorare», perché si comportano in maniera bizzarra oppure osano dire delle cose al di là del solito. Ma – sono davvero malati di mente coloro che si danno un senso alla propria esistenza facendo un po' i giullari o gli sciamani, o non sono invece più ridotte mentalmente quelle masse d'incoscienti che credono e pretendono di essere «normali» e sani?

Meditate gente, meditate ...

mandata nei secoli, favorisce la diluizione del potere, cosa che tendenzialmente rappresenta l'ideale della partecipazione e della convivenza pacifica cui tendere. Ora è giusto chiedersi se si sta regredendo, altro che aperture e modernità.

Liste civiche e altre liste della democrazia diretta

Eros Ratti ha sempre visto con favore l'attivarsi di liste e gruppi locali, poiché evidentemente ciò è positivo per la democrazia diretta e per un animato senso civico. Il popolo è infatti «la vera classe politica» e non una sorta di altro potere, la cui funzione sarebbe subalterna e interpretabile. E' bene ricordare che da noi non ci sono governi e opposizioni ma un sistema proporzionale di gestione della cosa pubblica (personaggi dei partiti e media se lo dimenticano spesso: è ridicolo vedere battaglie per «vincere» le elezioni, quando invece si tratta della partecipazione proporzionale alle deleghe di «servizio» al popolo sovrano), che ben si addice anche a un numero sempre più elevato di soggetti (partiti in origine ma anche liste fino alla realizzazione di una democrazia diretta interamente partecipata). Proprio con le fusioni invece tendono a scomparire le liste civiche, aumenta l'astensionismo e chi non si schiera per alcun partito e vota «lista senza intestazione». Qui c'è un nuovo punto dolente, poiché in tal modo l'elettore donna o uomo fraziona il valore della sua scheda, rendendola in pratica innocua e favorendo anzi un quoziente più basso ai partiti per la ripartizione dei seggi (si dovrebbe spiegare la cosa con un calcolo matematico che il legislatore volutamente ha reso per così dire poco trasparente). Cosa rimane da fare a chi sente sempre più impellente il bisogno di esprimere in modo diretto il suo sentire politico, che vorrebbe quindi fosse anche un agire?

I partiti ticinesi in breve, guardando la democrazia diretta

Partiti come la Lega dei Ticinesi si dichiarano contrari all'Europa ma la attuano in Ticino accentrando il potere (esempio tipico la megalomania di Lugano che ora vuole persino annettersi la Valcolla) e annichilendo la sovranità popolare. I socialisti non sono da meno: i vertici cantonali vorrebbero imporre la realizzazione di 4 o 5 comuni cancellando gli oltre 150 (con le procedure delle fusioni «imposte» in atto i comuni spariscono dalla sera alla mattina) e si scontrano persino con forti sezioni locali come per esempio a Cadro dove la sezione locale socialista ha una reputazione per aver governato con spirito sociale il comune. I partiti sembrano svuotati di senso e contenuto originario, tutti presi da venti economici e globalizzatori. Le persone inascoltate nei partiti continueranno a sostenerli anziché provare ad arricchire in modo diretto la nostra democrazia partecipativa? Anche nel Movimento per il socialismo, che si presenta con i comunisti, attorno alla parola «comune», punto chiave della democrazia diretta, manca una riflessione civica calata nella realtà svizzera. I liberali radicali in Ticino hanno anime opposte: da una parte vogliono il neoliberalismo (alla europea quindi), dall'altra s'ispirano a valori di libertà originari meglio legati alle persone che al mercato e che quindi chiedono un impegno etico in contrasto col liberismo economico dei primi. Ogni volta mettono in mostra questa dialettica teorica, che troverebbe miglior spazio in due liste partecipate. Sul tema fusioni sono a parte eccezioni decisionisti partiticamente schierati per «rapide quanto coatte» soluzioni. Quanto ai popolari democratici, è proprio dal loro consigliere di Stato che sono venute le imposizioni e gli ultimi giri di vite per rendere ancora più blindata e inattaccabile l'antidemocratica e anticostituzionale legge sulle fusioni (come l'ha definita l'esperto Eros Ratti già ispettore dei Comuni che *Discorso libero* ha citato spesso). A proposito dell'Unione democratica di Centro

Qualche segnale l'abbiamo ravvisato nella Idea-lista, un gruppo che si presenta a disposizione di coloro che vogliono candidarsi per il Gran Consiglio, rispettando un decalogo etico minimo ma significativo. Parlano di democrazia partecipativa e di decentramento, pur rimanendo vaghi sul tema preciso delle fusioni ossia sull'analisi di ciò che capita in realtà. L'analisi critica delle fusioni fa parte di un tema che non è di parte ma che, siccome difende un sistema ancorato nella costituzione, sarebbe sopra le parti e favorisce proprio la partecipazione e l'apporto di contributi e opinioni diverse, in direzione contraria all'accentramento del potere. Ora questa riflessione non avviene nei partiti (fa loro comodo evidentemente l'accentramento del potere) e risulta carente fra le singole persone che poi assumeranno cariche, purtroppo di potere eccessivo anziché di servizio.

Elezioni consultive come le fusioni?

Candidarsi per accedere ad un sistema di governo che decreta e impone e che scivola nel sistema di accentramento del potere, non è desiderio di tutti. D'altra parte per fare una lista che abbia delle possibilità concrete, ci vuole tempismo, organizzazione e sempre più soldi (2000.- li chiede lo Stato e li restituisce eventualmente se siete eletti, poi ci sono le spese per documenti come l'estratto dal casellario giudiziario e poi occorre sperare di poter farsi conoscere anche senza soldi). Infine restano le crocette e le scelte «obbligate» che diventano un assenso a qualcosa di già predisposto, come nel caso delle fusioni dove il voto è consultivo – come dovrete sapere bene – cioè senza potere decisionale. Il buon Oliver Korch, sindaco di Muzzano eletto nella lista cittadini attivi è per ora l'unico, non ancora granconsigliere, ad impegnarsi per un voto decisionale. Se volete lanciare un'iniziativa potete sempre

si può attestare un carente impegno in difesa dell'autonomia comunale, quando non un'aperta contrarietà a rispettare la sovranità schierandosi con chi impone e chi vuole fusionare a tutti i costi (vedi esempio di Cadro dove UDC e Lega sono insieme e coi liberali fusionisti non hanno mancato di sabotare anche la locale lista civica, bocciando le dimissioni motivate e impedendo per diverse sedute la partecipazione di un suo subentrante). I verdi sembrano poco interessati alla democrazia diretta e pertanto vivono di rendita senza esporsi troppo. È curioso constatare che nel periodo della fioritura dell'idea di creare numerosi parchi ticinesi, nessuno riesca a proteggere gli alberi dalla decimazione nei centri urbani o a dare qualche moderazione alle «rinaturalizzazioni» di fiumi col «caterpillar».*

A livello comunale in modo sempre più marcato, fusioni permettendo, ci sono sempre state liste locali e liste civiche. Una federazione delle liste civiche si presenta quest'anno con l'intenzione di eleggere anche un consigliere di Stato, ma nemmeno in questo caso c'è stato un messaggio chiaro né una procedura di costituzione della lista democraticamente ineccepibile dal punto di vista della democrazia diretta. Inoltre essendo le liste civiche attive localmente, espressione dei comuni, non si spiega come manchi in questa lista una spiccata sensibilità in favore della difesa dell'autonomia comunale. Anzi il candidato di punta pare proprio intenzionato, come sindaco di un centro, a realizzare un altro accentramento di potere in vista della creazione di quei 3 o 4 comuni, burocratici e sempre più distanti dalla cittadinanza a immagini di tanti centri anonimi europei. Cosa succede ora?

** Le petizioni purtroppo non hanno potere vincolante, l'azione più efficace la danno le iniziative, come è stato il caso di quelle di Franz Weber in Canton Vaud per la protezione dalla speculazione del Lavaux e dei suoi vigneti.*

rivolgervi anche all'ATAC (associazione ticinese per l'autonomia dei comuni). Questo e altro si può fare direttamente.

Sostenere più liste, aumentare le voci

La riflessione che sfiora molti, forse la magioranza di chi può votare, è d'impotenza o di rassegnazione. In questo senso l'astensione, il voto nullo o per singole persone rappresenta pur sempre un'espressione civica che potenzialmente può cambiare la politica. Ma a causa dell'effettivo scarso valore dato dalla scheda senza intestazione è preferibile votare quei singoli che si candidano effettivamente su liste fuori dal coro e fuori dai partiti. La vera democrazia diretta sarà tanto più viva, a non dare per scontato ciò che ci si propina, quanto più numerosa la partecipazione e quindi quanto più numerose e rappresentate saranno le piccole liste.

L'elezione non è ancora la chiusura della democrazia in Svizzera, essa può essere, con iniziative e azioni democratiche nuove e mature, piegata nel senso che si vuole dare alla democrazia diretta e alla sovranità popolare (fatta eccezione per coloro che amerebbero piuttosto le dittature o le diverse forme di potere tiranniche di ogni colore). Per esempio votando per i piccoli per rafforzare la partecipazione e indebolire chi accentra e chi vuole fare la voce sempre più grossa.

L'ATAC si esprime sulla politica dei rustici e sul parco del piano di magadino

L'associazione ticinese per l'autonomia dei Comuni (ATAC), riunitasi a Sant'Antonino il 27 gennaio 2011, è del parere che il Cantone deve adoperarsi con particolare impegno per la salvaguardia e la possibilità di recupero della gran parte dei rustici ticinesi. In tal senso l'ATAC si allinea sulle posizioni della CORETI e invita tutte le forze politiche a voler opporsi, se occorre, alle limitazioni imposte a livello federale cercando comunque di preservare il loro inserimento armonioso nel paesaggio naturale.

Nella stessa riunione l'ATAC ha esaminato preliminarmente il progetto di Parco del Piano di Magadino attualmente in consultazione. Senza esprimere un giudizio definitivo, l'ATAC è dell'avviso che qualsiasi modifica dell'attuale assetto agricolo debba essere conseguito con particolare moderazione, coinvolgendo e dando possibilità di decisione ai Comuni interessati.

Alberto Poli a nome del comitato dell'ATAC

L'ATICC ringrazia. L'associazione ticinese per la collaborazione dei comuni ringrazia di cuore sia l'ATAC per il sostegno dato in favore della campagna per l'indipendenza del Comune di Cadro, che le numerose persone di Cadro che sono sempre state generose e attive nella difesa di un bene comune quale è appunto il nostro Comune.

Assemblea dell'ATAC

(Contatto: atac.ti@hotmail.com)

Venerdì 25 marzo a Riva San Vitale, si terrà l'assemblea dell'associazione ticinese per l'autonomia dei comuni (ATAC). Come di consueto essa è abbinata ad una conferenza tenuta questa volta dall'esperto Rico Calcagnini, membro della Cooperativa *Zeit-Fragen* di Zurigo e redattore di *Discorso libero*, un giornale che da alcuni anni approfondisce in particolare il tema delle fusioni in modo critico, dando voce agli argomenti che stanno a cuore all'ATAC. Egli parlerà di «Fusioni urbane e concentrazione del potere» cercando di mettere in luce diversi retroscena (con agganci puntuali alla Svizzera interna), spesso poco noti, che rendono attenti sul fatto che si perde molto più di ciò che si crede.

La Valcolla non e’ un quartiere, come non lo sono altre valli ticinesi

di Gian Marino Martinaglia

C’è chi dà per scontato che l’urbanizzazione sia un fatto inevitabile, che il cemento e la speculazione edilizia indipendentemente dal nostro desiderio, avanzino anche nelle valli ticinesi, oltre che in misura asfissiante quanto inutile sul piano. C’è chi vorrebbe che tutto il Ticino fosse fatto di quartieri. Un vero orrore, al di là dei contorni di parole tesi a farci credere che la città sia il luogo ideale per vivere. Ma quale città? Il Ticino stesso è una valle e il territorio non è infinito, non è un bene rinnovabile, specie se cementato con oggetti lussuosi da investimento e coi loro accessori, discariche incluse. Ci si illude così di creare lavori infiniti, da decidere in fretta ma poi da tirare per le lunghe sfruttando a iosa la manodopera pendolare. Ma chi si preoccupa di questa crescita anormale e fuori misura, che non rispetta nulla se non uno strano vizio del lucro? Chi se non coloro che ci abitano!

I comuni di valle hanno molte risorse, non sono poveri

I consiglieri comunali della Valcolla Fabio Walder e Mirko Giudicetti, invitano la popolazione a riflettere sul fatto che la Valcolla non è un quartiere e che la fusione con l’agglomerato distante di Lugano si possa assolutamente evitare. Pensano che qui, come in altre valli, ci sono risorse che in Ticino si negano o si sottovalutano (l’ambiente naturale!). In nome del profitto economico non è possibile calpestare ricchezze, anima e dignità, diritti e modi di vita di chi ci abita. Forse una volta cancellata l’identità di una valle e trasformata in una specie di «parco a tutela urbana», fioriranno i divieti e i regolamenti e fioccheranno le decisioni senza più poter dire amen. Sono in gioco le voci e le opinioni diverse di ognuno e i diritti di tutti: dei contadini come dei cacciatori, di chi abita e vive in valle o di vi soggiorna cercando natura e quiete. Il territorio viene capito e tutelato meglio da chi ci abita.

Natura e oggetti da vendere

Le case secondarie non sono da demonizzare, ma ci sono case e case, case e «oggetti da vendere» ...

Ci sono luoghi dove sono troppe, portano via spazio alle abitazioni primarie e generano bolle speculative che finiscono per ritorcersi contro gli autoctoni, infine non aiutano nemmeno le finanze dei servizi minimi. Si badi bene i servizi sono un conto: si possono organizzare in collaborazioni vere e migliorare, sono soprattutto da ridurre all’essenziale necessario per tutti. Ben altra cosa sono i comuni, cioè le assemblee decisionali delle cittadine e dei cittadini: essi conoscono i loro specifici bisogni, senza che vengano definiti da fantomatici «pianificatori urbani». Cose svizzere, tipicamente della democrazia diretta. Le assemblee sono da aumentare come la partecipazione! In realtà appare evidente come le spese e i costi degli sprechi (anche quelli fatti altrove) vengono facilmente accollati a chi abita e a chi vive sul posto stabilmente, mentre le decisioni e la sovranità vengono loro tolte con astuzia.

I rustici dei ticinesi e le pianificazioni

I rustici dei ticinesi, intanto, vengono controllati e subiscono restrizioni sempre più invadenti alla loro ristrutturazione. Nel contempo c’è chi ha soldi, acquista e può fare ciò che vuole. La cosa succede anche nel resto della Svizzera, dove però non mancano le opposizioni e si cerca di correre ai ripari prima che sia troppo tardi (per es. ad Andermatt si sono venduti terreni verdi, che erano prima sotto il controllo della Confederazione, cioè di tutti gli svizzeri e le svizzere, per edificare alla grande; ora saranno dimore utili a ricchi esuli egiziani?).

Con le fusioni e le cosiddette «pianificazioni» (come un vero e proprio piano quinquennale che ai tempi si additava da regime vetero-comunista) si fa questo molto facilmente, senza più incontrare i fastidiosi ostacoli di comuni o cittadini e cittadine che ricorrono. Con le fusioni si cancellano i comuni e si creano accomodanti quartieri, senza più alcuna voce o potere decisionale. «La ringraziamo molto per il suo prezioso



«Dai monti della Capriasca: vade retro cemento ...» (foto gmm)

contributo. Grazie del suggerimento, prenderemo nota.»

Non siamo tutti sulla stessa barca

Sarebbe utile cominciare a ragionare sui modi di procurarsi i denari per questo o quello scopo, valutando se lo scopo è veramente un bisogno di tutti. Ora il Ticino fa parte di quel mondo obeso, dove lo spreco e il cemento la fanno facilmente da padrone e dove senza l’etica, l’economia e l’arroganza dominano. Dovremmo constatare che noi non siamo tutti sulla stessa barca: non disponiamo della seconda casa al mare, della terza in montagna, non prenotiamo regolarmente voli oltreoceano, né bramiamo tutti la piscina, la «jacuzzi» o i pericolosi ed ingombranti «suv» alla moda. Di conseguenza questi non sono standard di consumo «normali» e nessuno li può imporre come se fossero un dogma, come se questa economia consumista e senza etica fosse un credo cui tutti debbano attenersi². Questi lussi, queste pretese di uniformare tutto secondo le comodità che piacciono a qualcuno, vanno pagate separatamente con i loro effettivi più alti costi sulla vita degli altri e sull’ambiente, considerando anche la limitazione di libertà che generano alla comunità. Non è difficile accorgersi che nella «ricca» svizzera, ci sono

divari sempre più imponenti fra la ricchezza e le persone che diciamo vivono una vita più sobria. Le diversità di reddito e di stile di vita nella sobrietà, in montagna come al piano, nella varietà multiculturale della svizzera, trovano riconosciute le loro dignità nella giustizia e nell’equità, non certo nel mercato. Pertanto s’impone una decisione decisamente più equa sull’uso dei soldi pubblici (si badi bene che anche sui consumi minimi personali, tramite l’IVA, qualsiasi persona paga imposte ed in misura sempre più preponderante). Tali decisioni, come è in origine il senso della Confederazione elvetica, siano saldamente rimesse nelle mani del sovrano, delle assemblee locali più appropriate, democraticamente rappresentative del Ticino.

Se credi che le cose siano inevitabili, forse non stai facendo politica

Su questi temi occorre offrire un nuovo modo di vedere le cose, perché ciò è dato ai cittadini e alle cittadine: vedere e decidere altrimenti. Proprio chi crede che ci siano cose inevitabili non dovrebbe pretendere di far politica, peggio ancora in rappresentanza della gente. Fa politica in Svizzera ogni cittadino e cittadina quando impara ad essere tale. Quanto alle cose inevitabili: c’è gente che mentre si illude di

essere immortale, indispensabile e onnipotente quasi fosse in grado di trasportarsi tutto nell’aldilà come i faraoni, è vittima inconsciamente di «Thanatos» l’istinto di morte, e questo probabilmente lo porta seco anche a danno degli altri. Per tentare di sfuggire a ciò che nell’inconscio si persegue, si può lasciare sfogare ogni mania di grandezza e di piaceri effimeri, apparentemente proiettati verso un futuro che si spera infinito: si fa e si disfa per marcare la propria esistenza, per nascondere l’inconscia insicurezza e l’incapacità di vivere la vita.

Visioni spettrali da Thanatos

Dietro le fusioni ticinesi, aleggiano questi spettri: ricchi che comprano tutto e rendono gli abitanti partecipi dei loro modi di vivere sopra le righe, masse di utenti che consumano e competono (ticinesi contro ticinesi, ticinesi contro frontalieri, stranieri residenti contro pendolari ...) per godere dei più disparati e improduttivi servizi (perché per consumare si deve prima produrre cose utili e sensate di solito), Cantone e politici che si credono emuli e portatori di sogni, non per loro stessi, ma per tutti. Volete piscine, quiz, bordelli, lavoretti edili a non finire, economia di botteghe e bottegone che vi dilettono con le loro eccezionali svendite e promozioni? O volete ostinarvi a vivere con retrogrado buon senso e coi piedi per terra? Diamine apritevi, datevi una mossa. Guardate a nord anzi a sud, guardate quanti soldi e quanta bella gente si agita sulle televisioni che vi facciamo pagare anche se le spegnete o le buttate. Le bolle ed una certa facile economia sopra le righe, la fanno oggi da padrone. Ma non esistono regali dei politici, nessuno regala, nemmeno lo stato.

Scuotersi le idee, coltivare le proprie belle semplici gioie, coltivare e realizzare il desiderio di migliorare il mondo, di vivere e convivere, di liberare la propria creatività, riscoprire il senso civico e applicare l’etica, sono piccoli passi di vita per aprirsi veramente e vedere oltre i paraocchi dei teleschermi, mortiferi delle belle facce e delle facili battute.

¹ In un testo curioso riportato sul sito della Confederazione (www.are.admin.ch/themen/agglomeration/), a proposito della «fantomatica» politica delle agglomerazioni si afferma che l’86% della popolazione ticinese vive nella zona urbana (nell’agglomerato di Lugano ben il 40 %?), queste sono 3 o 4 in Ticino (guarda che caso) e un paio si estendono anche in Italia(?) Di questo passo non è forse meglio dire che il Ticino è un quartiere e la Svizzera una città del nord Italia? Siamo nel campo delle opinioni, come potete ben capire, curioso che ci sia qualche funzionario che le metta lì, spiatellati come fossero prodotti della «democrazia diretta elvetica».

² Raffaella Marconi-Rodoni di Semione ha scritto sulla pagina dei lettori di un quotidiano ticinese, a proposito di una triste vicenda dell’ordine di demolizione di un rustico «Quando sento dire che è legge federale mi ribolle il sangue. Ma come è possibile, nelle montagne del Canton Uri, in Vallese e nei Grigioni costruiscono ex-novo infrastrutture alberghiere mega-galattiche e noi non possiamo cambiare destinazione ad una cascina di 30 m2! Mi si obietterà: ma qui si tratta di turismo. E allora io rivendico il diritto di essere turista, turista nella mia valle che amo tanto, forse una turista modesta, poco appariscente, non come i facoltosi russi o i magnati miliardari, ma pur sempre una dignitosa turista.»

Discorso libero

Giornale che favorisce l’idea dell’indipendenza, dell’etica e della responsabilità per il rispetto e la promozione del diritto internazionale, del diritto umanitario e dei diritti dell’uomo

Editore: Edizioni Zeit-Fragen

Redattore capo: Rico Calcagnini

Redazione e amministrazione:

Zeit-Fragen

Casella postale

CH-8044 Zurigo.

Tel. 044 350 65 50, Fax 044 350 65 51

E-Mail: redaktion@zeit-fragen.ch

Internet: www.zeit-fragen.ch

CCP 85-257950-8

Stampato da: Tipografia Nüssli, Mellingen